

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 10 giugno 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 217 del 9.06.11

Discarica a Truncafila. Mallia: “Non è stato avviato alcun iter”

“Stiamo lavorando all'aggiornamento del piano provinciale dei rifiuti, uno strumento di programmazione che prevede anche l'individuazione di un nuovo sito da adibire a discarica comprensoriale, ma ad oggi per nessuna area è stata intrapresa un'attività amministrativa finalizzata ad ottenere le eventuali autorizzazioni”.

Così l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, sgombra il campo da alcune preoccupazioni di cui si è fatto carico il coordinatore cittadino dell'Udc di Scicli Pino Adamo secondo cui la Provincia sta portando avanti un iter per realizzare una mega discarica comprensoriale nell'ex cava di argilla a Truncafila, tra l'altro di proprietà di privati, in territorio di Scicli.

“Non riesco a comprendere – continua Mallia – la necessità di creare allarmismi soprattutto dopo l'incontro chiarificatorio avuto con Adamo, accompagnato dal capogruppo del suo partito Bartolo Ficili. Ci siamo visti dal presidente Antoci ed ho confermato che nessuna azione è stata avviata circa la creazione di una discarica a Truncafila. A ciò si aggiunga ch'è stata individuata la possibilità di un'altra discarica sita in un altro comune dell'area iblea, proposta questa che ha trovato il tavolo d'accordo proprio perché convinti che il Comune di Scicli, così come anche Vittoria e Ragusa, abbiano già pagato un prezzo alto sotto il profilo ambientale”.

L'assessore Mallia precisa inoltre che la Provincia non sta accelerando alcun iter, che peraltro non può assolutamente prescindere da un precedente accordo con il Comune sede dell'eventuale intervento, ma sta solo portando avanti il proprio compito che è quello predisporre un piano provinciale dei rifiuti in grado di rispondere alle esigenze territoriali.

(gm)

SCICLI

Discarica Truncafila Mallia: «Inutile creare allarmismi»

●●● «Stiamo lavorando all'aggiornamento del piano provinciale dei rifiuti, uno strumento di programmazione che prevede anche l'individuazione di un nuovo sito da adibire a discarica comprensoriale, ma ad oggi per nessuna area è stata intrapresa un'attività amministrativa finalizzata ad ottenere le eventuali autorizzazioni». Così l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, sgombra il campo da alcune preoccupazioni di cui si è fatto carico il coordinatore cittadino dell'Udc Pino Adamo secondo cui la Provincia sta portando avanti un iter per realizzare una mega discarica comprensoriale nell'ex cava di argilla a Truncafila, tra l'altro di proprietà di privati, in territorio di Scicli. (*GN*)

Scicli L'assessore provinciale al Territorio e Ambiente rassicura gli udc Adamo e Ficili

Mallia spegne l'allarme Truncafila

«Nessun iter per una discarica»

Presto vertice coi deputati sui ritardi dei fondi per Petrapalio e S. Biagio

Leucio Emmolo
SCICLI

«Non comprendo l'allarme lanciato da Pino Adamo e Bartolo Ficili (rispettivamente coordinatore Udc di Scicli e consigliere provinciale Udc) sulla realizzazione di una discarica in contrada Truncafila». L'assessore provinciale al Territorio e Ambiente Salvo Mallia replica alle preoccupazioni della città. «Su Truncafila - chiarisce Mallia - non è stato avviato alcun iter».

Il titolare dell'assessorato all'Ambiente tenta di stoppare la polemica sulla destinazione d'uso del sito, per il quale l'amministrazione comunale ha previsto un parco. Mallia vuole tenere buoni tutti e dice: «Stiamo lavorando all'aggiornamento del Piano provinciale dei rifiuti, uno strumento di programmazione che prevede anche l'individuazione di un nuovo sito da adibire a discarica comprensoriale, ma ad oggi per nessuna area è stata intrapresa un'attività amministrativa finalizzata ad ottenere le eventuali autorizzazioni. Con Adamo e Ficili ci siamo visti dal presidente Antoci ed ho confermato che nessuna azione è stata avviata circa la creazione di una discarica a Truncafila. A ciò si aggiunga che è stata individuata - prosegue Mallia - la possibilità di un'altra discarica, sita in un altro comune dell'area iblea, proposta questa che ha trovato il tavolo d'accordo proprio perché convinti che il comune di Scicli, così come anche Vittoria e Ragusa, abbiano già pagato un prezzo alto sotto il profilo ambientale».

Ed a proposito di discariche, nel territorio sciclitano ce ne sono due chiuse da tempo che attendono di essere messe in sicurezza.

Nelle scorse settimane, i cittadini e alcuni esponenti politici locali sono tornati a chiedere con forza la bonifica e la messa in sicurezza delle discariche dismesse di San Biagio e Petrapalio, quest'ultima chiusa più di 10 anni fa, prima che entrasse in funzione quella di contrada San Biagio. Riguardo a Petrapalio, si attendono da tempo i finanziamenti per la sua messa in sicurezza.

«Sarà cura dell'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente vigilare affinché i finanziamenti previsti per la messa in sicurezza giungano quanto prima». Lo ha ribadito l'assessore Mallia, appena appresa la notizia che la Regione non ha la disponibilità economica per la copertura del decreto di finanziamento concesso per il sito. «La Regione - ag-

giunge - ci ha comunicato l'impossibilità momentanea ad erogare le somme previste dal finanziamento per supportare i suddetti lavori, per i quali, tra l'altro, tramite apposita gara è stata già individuata la ditta appaltatrice. Ritengo che un'opera così importante non possa assolutamente cadere nel dimenticatoio. Pertanto, sebbene la Regione parli di una situazione momentanea è mia intenzione vigilare e, se necessario, intervenire attivamente affinché si possa procedere quanto prima all'intervento di messa in sicurezza e restituire al territorio un'area bonificata e fruibile».

Mallia è intenzionato a convocare quanto prima un incontro con la deputazione regionale iblea «per chiedere un loro intervento nelle sedi opportune».

PROVINCIA

«Regionale» per Palazzolo Commissione in sopralluogo

●●● Sopralluogo della commissione consiliare Viabilità della Provincia, su richiesta del consigliere del gruppo misto, Ignazio Abbate, sulle strade regionali 10 e 46, cioè la San Giacomo Tellaro e la San Giacomo Bellocozzo. Oltre ad Abbate c'erano il presidente Raffaele Schembari ed i consiglieri Rosario Burgio e Marco Nani. Ad attendere la commissione decine di residenti e di titolari di aziende agricole che hanno esternato il proprio disappunto per la chiusura totale al traffico dell'importante strada di collegamento fra San Giacomo e Palazzolo; anche alla luce del totale stato di degrado cui versa l'altra strada Regionale alternativa. «Sulla strada regionale 46 - dice Abbate - abbiamo riscontrato la presenza di buche presenti in modo diffuso sul manto stradale. La strada dipende dalla Provincia di Siracusa. Ci siamo impegnati con i residenti che contatteremo i tecnici della Provincia che nei giorni scorsi hanno interdetto il traffico sulla strada regionale 10 a causa della imponente smottamento che la sta interessando, affinché in tempi brevi venga eseguito un intervento manutentivo che dia la possibilità almeno su una carreggiata il transito dei veicoli limitatamente ai residenti, nell'attesa che venga programmato un intervento strutturale di rigimentazione delle acque con il ripristino dei muri di sostegno e del manto stradale sconnesso. Riguardo alla strada regionale 46 chiederemo di sollecitare un intervento urgente di manutenzione alla Provincia di Siracusa per ripristinare il manto stradale compromesso dalle piogge impetuose di questo inverno». (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

FACOLTÀ IN BILICO

Il presidente del
Consorzio, Enzo
Di Raimondo, a Roma
per ottenere rassicurazioni
sul completamento della
carriera universitaria
dopo la chiusura dei corsi

«Studi da completare a Ragusa»

«Per Agraria e Giurisprudenza stiamo cercando una soluzione sostenibile»

ANTONIO LA MONICA

La Facoltà di Lingue finora guidata dal preside Nunzio Famoso non è un soggetto giuridico riconosciuto e, in quanto tale, non può presentare alcun ricorso contro l'Ateneo. Struttura che intende spostare, come da accordi già siglati dalle parti in causa, la sede unica della Facoltà a Ragusa. Un beneficio che, però, ha avuto per noi un prezzo piuttosto salato; ovvero dire addio già dal prossimo anno ai corsi di laurea decentrati di Giurisprudenza ed Agraria.

Questi i patti alla luce della mancata nascita del Quarto polo statale in Sicilia. Il rinvio del ricorso di Famoso al Tar nel mese di Luglio, dunque, non rallenta l'iter che sta conducendo alla maturazione della sede unica di Facoltà a Ragusa. Il classico bicchiere mezzo pieno per gli ottimisti, ma anche mezzo vuoto per chi vorrebbe ancora dare ossigeno ai corsi di Agraria e Giurisprudenza. Tra questi c'è anche il nuovo presidente del Consorzio universitario ibleo che è reduce da un viaggio a Roma in compagnia dell'onorevole Nino Minardo.

«C'è il mio impegno personale - spiega Minardo - perché gli studenti iscritti alle facoltà di Giurisprudenza ed Agraria, che frequentano i corsi accademici a Ragusa, possano concludere nella sede universitaria iblea i loro corsi di studi, senza trovarsi costretti a trasferimenti fastidiosi a Catania. In questi giorni sono stato a Roma con il presidente del CdA del Consorzio Universitario di Ragusa professore Enzo Di Raimondo per affrontare quella che è una emergenza e percorrere ogni strada per risolverla.

In questo senso, giudico positive e la-

tori di buone notizie le interlocuzioni avute con il Magnifico Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca e al Miur con l'obiettivo di garantire agli studenti universitari iblei delle due facoltà la conclusione dei loro studi a Ragusa».

Tra il 23 ed il 24 giugno potrebbe esserci un incontro risolutivo tra il Cui, l'Università di Catania e i funzionari del Miur. I più allarmisti, però, temono che la messa in discussione degli accordi già siglati un anno addietro possa rischiare di farci perdere il poco che è

stato salvato, ovvero la sede unica di Lingue. «Questa situazione - conclude il deputato nazionale - mi offre l'occasione per invitare i soci del Cui a non ricadere, fra un anno, nello stesso errore di affrontare questioni così delicate ed urgenti con soluzioni d'emergenza, spronandoli: piuttosto programmare le scelte future. L'Università iblea deve essere un'occasione unica di crescita e sviluppo che tenga conto delle peculiarità del nostro territorio. Questo deve essere lo spirito guida di tutta la classe politica iblea».

UNIVERSITÀ. L'onorevole Minardo ed il presidente Di Raimondo al lavoro con Ateneo e Miur

Salvati i corsi di laurea in città Fra 15 giorni si firma l'accordo

●●● Gli studenti iscritti alle facoltà di Giurisprudenza ed Agraria, che frequentano i corsi accademici a Ragusa, potranno concludere nella sede universitaria iblea i loro corsi di studi, senza trovarsi costretti a trasferimenti fastidiosi a Catania. Un impegno concreto è stato messo in campo dal deputato nazionale del Pdl Nino Minardo che in questi giorni a Roma con il presidente del Cda del Consorzio Universitario Enzo Di Raimondo ha affrontato questa emergenza. «Giudico positive - dice Minardo - le interlocuzioni avute con il Magnifico Rettore dell'Università di Catania Antonino Recca e al Ministe-

ro con l'obiettivo di garantire agli studenti universitari iblei delle due facoltà la conclusione dei loro studi a Ragusa in modo così da venire incontro alle loro esigenze ed evitare spese importanti alle loro famiglie». A tal proposito ci sarà fra i rappresentanti del Consorzio Universitario Ibleo, quelli dell'Università di Catania e i funzionari del Miur un incontro il 23 o il 24 giugno per sottoscrivere gli atti che possano garantire il perseguimento di questo obiettivo. «Ci troviamo di fronte ad una questione emergenziale - conclude Minardo - questa situazione, però, mi dà anche l'occasione per invitare i soci del Consorzio Uni-

versitario Ibleo a non ricadere, fra un anno, nello stesso errore di affrontare questioni così delicate ed urgenti con soluzioni d'emergenza, spronandoli piuttosto programmare le scelte future. L'Università Iblea deve essere un'occasione unica di crescita e sviluppo che tenga conto delle peculiarità del nostro territorio. Questo deve essere lo spirito guida di tutta la classe politica iblea». Enzo Di Raimondo aggiunge: «Dal momento del mio insediamento avevo preso questo impegno e credo che grazie all'onorevole Minardo sono stati creati i presupposti per rendere la cosa reale. Ovviamente non precludendo la nascita del-

la Facoltà di Lingue a Ragusa a partire dal prossimo anno accademico. Annuncio altresì che in queste ore stiamo cercando di risolvere la vicenda con Messina e con la Facoltà di Scienze Politiche. Dal prossimo anno credo che continuerà ad esserci in provincia anche il Corso di Scienze Sociali». (GN)

Intesa raggiunta con l'Ateneo di Catania **Giurisprudenza e Agraria vanno avanti fino ad esaurimento**

Giorgio Antonelli

Gli studenti di Agraria e Giurisprudenza potranno concludere in città il loro corso di studi. È l'intesa maturata grazie all'interlocuzione che il parlamentare nazionale del Pdl, Nino Minardo, da un lato, ed il neo presidente del Consorzio universitario, Enzo Di Raimondo, hanno avuto nei giorni scorsi sia con i vertici ministeriali, che con il rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca. Il formale accordo sarà firmato il 23 o il 24 giugno.

La nuova convenzione con l'Ateneo di Catania, che recepisce in toto la richiesta del comitato spontaneo degli studenti, già fatta propria anche dal sindaco Nello Dipasquale, non rimette in discussione neanche l'istituzione della sede di Lingue in città. Anzi, il presidente Di Raimondo si dice molto fiducioso anche riguardo all'esito della trattativa avviata con l'Università di Messina e con la facoltà di Scienze politiche, per il ripristino del corso in Scienze sociali.

Molto soddisfatto per l'esito degli incontri di questi giorni l'onorevole Nino Minardo che però ammonisce vertici e soci del Consorzio universitario ad avviare un'attenta programmazione, evitando scelte estemporanee. Il parlamentare del Cdl, intanto, conferma il positivo riscontro che hanno avuto a Roma le interlocuzioni avviate

con il rettore Recca e con i dirigenti del Miur per aderire alle richieste degli studenti di Legge ed Agraria, confermando che tra due settimane sarà messo nero su bianco: «Il mio - sottolinea Minardo - è un impegno personale senza remore, visto che ci troviamo di fronte ad una questione emergenziale. Questa situazione, però, mi offre l'occasione per invitare i soci del Consorzio universitario a non ricadere tra un anno nello stesso errore. Ossia, affrontare questioni così delicate ed urgenti con soluzione d'emergenza. Bisogna programmare le scelte future: l'Università iblea deve essere un'occasione unica di crescita e sviluppo che tenga conto delle peculiarità del nostro territorio. Questo deve essere lo spirito guida di tutta la classe politica iblea». *

COMUNE. Sei in ruolo, chiude l'ufficio di Gabinetto e uno dei vertici maturerà i requisiti pensionistici il 30 di questo mese. Bilancio in fase di concorso

Dirigenti, salta settore e Avvocatura vacante

Giada Drocker

●●● Sono sei i dirigenti di ruolo al Comune di Ragusa. Si tratta, in ordine di settore, di Francesco Lumiera (Affari generali), Angelo Frediani (Avvocatura), Giorgio Colosi (Centri storici), Michele Scarpulla (Lavori pubblici), Giulio Lettica (Ambiente) e Santi Di Stefano (Sviluppo economico). Il settore relativo al Bilancio è in fase di concorso,

il dirigente uscente è Certina Pagoto. Gli altri sono stati al momento confermati temporaneamente ma con alcune novità. Restano quindi Alessandro Licitra al Personale, Giuseppe Mirabelli ai Contratti, Ennio Torrieri all'Urbanistica, Salvatore Scifo ai Servizi sociali, Elide Ingallina all'Istruzione e Rosario Spata alla Polizia municipale. Nell'ottica della razionalizzazione dei settori, "salta" l'ufficio di Gabi-

netto e l'Avvocatura tra poco sarà senza dirigente perché l'avvocato Frediani il 30 giugno maturerà i requisiti per il pensionamento. Il direttore generale del Comune, Giuseppe Salerno, a seguito della soppressione per legge di questa figura per i comuni al di sotto dei 100.000 abitanti, al momento è confermato quale esperto "a titolo gratuito" ma dovrebbe comunque rientrare nello staff del sindaco.

Una ulteriore novità potrebbe invece essere costituita a breve dall'indizione del concorso che renda stabile la posizione anche della dirigenza del settore Polizia municipale. Si tratterebbe anche in questo caso di una possibilità in deroga, scaturita dalla riforma Brunetta. Il legislatore nella sostanza manifesta l'intenzione di limitare il cosiddetto "spoils system", ovvero la girandola dei posti di "potere" determinata ad ogni cambio di gestione politica in molti settori della pubblica amministrazione in senso lato. Un Comune quindi ha la possibilità di agire in deroga al blocco delle assunzioni per affidare, tramite concorso, le dirigenze ancora vacanti. (GAD)

PORTI TURISTICI. Più controlli su autorizzazioni

Concessioni edilizie sui beni demaniali, nessuna deroga

PALERMO

●●● «Negare l'autorizzazione paesaggistica»: è l'incipit della circolare diramata a tutti gli uffici e alle Sovrintendenze da Gesualdo Campo, dirigente generale dei Beni culturali. La Regione apre così la "vertenza" porti turistici mettendo nel mirino le opere collegate agli approdi. Il caso che ha sollevato l'attenzione del governo è quello del porto turistico che il gruppo Caltagirone sta realizzando a Ortigia, nella zona più antica di Siracusa. Lì si stava realizzando anche un edificio destinato a servizi per i diportisti e ad albergo: struttura progettata proprio sulla costa. Ma altre iniziative analoghe sarebbero ancora in fase di autorizzazione in altre aree della Sicilia: il settore dei porti turistici, che sposa l'iniziativa privata, è uno di quelli su cui stanno piovendo i contributi della Regione. Ora Campo, uno fra i dirigenti più vicini a Lombardo, ha messo un paletto e ha chiesto anche all'assessorato all'Urbanistica di adeguarsi e vigilare sugli enti locali quando vengono convocate le conferenze di servizi per accelerare le autorizzazioni. Il vincolo di inedificabilità nei 150 metri dalla battigia non può essere derogato: per qualsiasi edificio realizzato nella fascia costiera, si legge nella circolare, «va preliminarmente



**UNA CIRCOLARE
DEI BENI CULTURALI
CHIEDE DI VIGILARE
SUGLI ENTI LOCALI**

verificato il rapporto di funzionalità con l'approdo turistico, in assenza del quale la realizzazione di costruzioni resta impedita». L'assessorato teme che costruzioni progettate per servizi ai diportisti si trasformino in business diversi: «Le amministrazioni chiamate a rilasciare autorizzazioni - recita la circolare - ricordino che le costruzioni realizzate per accogliere servizi complementari al porto o all'approdo turistico non sono passibili di mutamento di destinazione d'uso diversa dalla diretta fruizione del mare». La circolare detta regole stringenti anche per il caso in cui le costruzioni siano realizzate in collegamento a porti turistici ma al confine con parchi archeologici: in questa ipotesi il limite di inedificabilità inderogabile è quello dei 200 metri dal perimetro del parco e l'autorizzazione va negata «anche se le opere dovessero accogliere servizi complementari al porto turistico». **GIA. PL.**

INCIDENTE STRADALE

Poco prima delle 12 di ieri, in prossimità dell'incrocio delle Anime Sante del Purgatorio, lo scontro tra l'auto, guidata dalla donna, e un camion

Ss 514, un'altra vita spezzata

Graziella Libro è morta sul colpo, il figlio dodicenne è in prognosi riservata

MICHELE FARINACCIO

Tornano a tingersi di sangue le strade della provincia di Ragusa. Ed è ancora la Ragusa-Catania ad essere stato il teatro di un tragico incidente stradale che si è verificato poco prima delle 12.00 di ieri, e nel quale ha perso la vita una donna, Graziella Libro, 41 anni, moglie di un carabiniere che prestava servizio a Lucca. Insieme a lei, è rimasto coinvolto anche il figlioletto di 12 anni, che si trova ricoverato all'ospedale Civile di Ragusa in prognosi riservata. Non si trova, comunque, in pericolo di vita.

L'incidente si è verificato al km 2,800 della statale 514, alle porte di Ragusa, in prossimità dell'incrocio delle Anime Sante del purgatorio. La donna, insieme al figlio, viaggiava a bordo di una Volkswagen Polo in direzione Ragusa quando, per cause da accertare da parte della polizia stradale, pare abbia invaso la corsia opposta sulla quale contemporaneamente stava sopraggiungendo un mezzo pesante, un Fiat Iveco, che procedeva in direzione opposta. Carambolando a seguito dell'impatto è stata coinvolta anche una terza auto, una Fiat Punto, condotta da un 44enne di Chiaramonte Gulfi. L'uomo è rimasto pressoché illeso. L'impatto tra la Polo e il mezzo pesante è stato violentissimo. E quando sono arrivati i primi soccorsi per la sfortunata donna non c'era più niente da fare. I Vigili del fuoco hanno provveduto a estrarre il corpo senza vita di Graziella Libro dalle lamiere contorte dell'auto, mentre un mezzo del 118 ha trasportato il ragazzino, residente pro-

prio a Barga, in provincia di Lucca, al Pronto soccorso del "Civile". Qui i sanitari del reparto di Medicina d'Urgenza, diretti dal dottor Salvatore Pino lo hanno sottoposto a Tac all'encefalo, all'addome e al torace. Nessuna lesione significativa, comunque, è stata riscontrata.

La prognosi resta riservata, ma le condizioni del giovane non destano preoccupazione. È stato trasportato in ospedale anche il conducente del camion, un catanese di 59 anni (G.G.), che ha riportato alcune ferite lievi, oltre ovviamente a un forte choc emotivo. Sarà la polizia stradale di Ragusa che ha effettuato i rilievi di rito che, sotto le direttive del vice questore Gaetano Di Mauro, dovrà accertare l'esatta dinamica del sinistro e verificare eventuali responsabilità. A seguito dell'incidente, il traffico sull'arteria ha subito un notevole rallentamento. A rilievi ultimati e quando i mezzi sono stati spostati, la circolazione ha ripreso a scorrere normalmente. L'incidente di ieri mattina ripropone con forza il tema del raddoppio di un'arteria sulla quale tanto, troppo, è stato il sangue versato. E' ora che tutti, politica in testa, facciano davvero la propria parte fino in fondo.

«Nicosia o Incardona? Pronti ad astenerci»

«Con Aiello strade separate: ci ha messo troppo rancore»

CLAUDIA DI GUARDO

Sul ballottaggio a Vittoria l'MpA del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha preferito lasciare i propri elettori liberi di scegliere. Sui referendum, però, nessun dubbio: bisogna votare "Sì". Le ragioni di questa ultima scelta, in particolare, sono state al centro di una conferenza stampa organizzata dal Movimento per le Autonomie di Vittoria all'agriturismo "I tre laghetti". In realtà l'incontro con la stampa è durato pochissimi minuti.

Dopo l'intervista Lombardo si è infatti seduto dietro un tavolo e, a quel punto, ha chiesto a tutti di lasciarlo solo con il gruppo dirigente del partito a Vittoria. Intanto anche in questo caso è emerso che referendum e

ballottaggio, proprio come accadrà domenica, in città continuano comunque ad essere strettamente correlati, come dimostrano le parole di Lombardo.

«Considerato, tanto per essere chiari, che quello dell'MpA non può essere un apporto determinante, la nostra non può che essere vista come una posizione politica che mi auguro meriti rispetto e considerazione. Noi lo abbiamo detto già prima e durante la conclusione della prima fase che non avremmo sostenuto nessuno al secondo turno. Quindi certamente non siamo schierati con Incardona. Personalmente, poi, se dovessi fare un discorso egoistico piuttosto che dire voto per Incardona o per Nicosia mi chiederei chi vota per me fra Incardona e Nicosia».

Per quanto riguarda i referendum, poi,

Lombardo precisa: «Io voto "sì" ai quattro quesiti referendari e pare che voti "sì" anche Nicosia e non Incardona perché il suo partito, Forza del Sud, sul nucleare come sull'acqua nella buona sostanza dice di non andare a votare. Se poi voglio fare gli interessi del mio Governo regionale so bene che mentre la parte di Incardona lo osteggia, la parte di Nicosia lo sostiene». Insomma elettori liberi, ma Lombardo ha lasciato intendere chiaramente lui per chi voterebbe. Spiegando le motivazioni della scelta di sostenere al primo turno il candidato Francesco Aiello ed analizzando il risultato, poi, il presidente dell'MpA aggiunge: «Credo che Aiello ci abbia messo troppa passione e forse anche un po' di rancore in questa campagna elettorale».

Comizi, piazza e palco contesi ecco le regole del Comune

c.d.g.) Ancora polemiche a Vittoria su chi può o meno tenere comizi, dove e su quale palco. In piazza del Popolo, a Vittoria, ed in piazza Cavour, a Scoglitti, possono parlare i candidati a sindaco o i rappresentanti delle liste che si sono apparentate con uno dei due candidati, ovvero Carmelo Incardona e Giuseppe Nicosia. Questi due luoghi, infatti, sono stati deputati come spazi per lo svolgimento della campagna elettorale. Il comizio, poi, può essere tenuto anche in assenza dello stesso candidato a sindaco, purché questo sia disposto a cedere lo spazio di tempo a lui riservato ad uno o più rappresentanti delle liste che hanno scelto di sostenerlo dopo il primo turno. Nel resto della città, invece, chiunque può parlare previa comunicazione al commissariato. Questione diversa per il palchetto. Il Comune ha infatti disposto che in piazza restino solo quelli dei due candidati che si sfidano al ballottaggio, ma Francesco Aiello, candidato al primo turno ed ora sostenitore di Carmelo Incardona, ha chiesto alla Prefettura di parlare da quel pulpito. In ogni caso tutti gli appuntamenti elettorali di oggi e domani (dalla mezzanotte di sabato scatta il silenzio stampa) sono stati calendarizzati con mezz'ora di distanza l'uno dall'altro, anche per evitare incontri troppo ravvicinati fra i diversi sostenitori.

IL GOVERNATORE IN CITTÀ. «Avevamo appoggiato l'ex sindaco perché equidistante, ma lui ha fatto una scelta diversa e ora forse ha prevalso l'astio»

Da Lombardo «bacchettate» ad Aiello: «Né con Nicosia, né con Incardona»

● «L'Mpa non si schiera, chi dei due candidati vota per me? Nei referendum voto quattro Sì, come il Pd...»

«Mi sarei aspettato che avrebbe lasciato liberi gli elettori. Sarebbe stata la scelta più coerente». Ieri sera in piazza del Popolo c'era Rosi Bindi.

Francesca Cabibbo
VITTORIA

●●● Né con Nicosia, né con Incardona. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, è arrivato a Vittoria nelle prime ore del pomeriggio. Spettava a lui, ed era un momento molto atteso, fare chiarezza sulle posizioni del suo partito che, nel primo turno, ha messo da parte il proprio candidato sindaco (Giuseppe Tumino) ed ha scelto di appoggiare Francesco Aiello. Nel turno di ballottaggio, però, Aiello ha deciso di fare una scelta diversa, un "apparentamento tecnico ed in parte politico" con Carmelo Incardona. Ai suoi elettori, ha chiesto di astenersi dal voto o di votare Incardona, ma di non votare per Nicosia.

Lombardo, però, ha una posizione diversa. Il suo partito, all'indomani del voto, si è frantumato e ci sono anime e posizioni diverse: qualcuno è più vicino ad Aiello e sosterrà Incardona, altri invece si muoveranno in maniera autonoma. Sia gli uni che gli altri sono presenti all'incontro: ma il Mpa è sfilacciato, le presenze sono esigue ed i volti tradiscono la tensione e l'imbarazzo. Lombardo ha incontrato i suoi in un agriturismo della zona: un breve incontro a porte chiuse, durato 40 minuti, ma fuori della porta ha risposto alle domande dei giornalisti. «Non siamo stati schierati né

con Nicosia, né con Incardona - ha detto Lombardo - abbiamo scelto Aiello perché era equidistante dai due. Oggi siamo nella stessa posizione. Semmai faccio una domanda diversa: chi, tra Nicosia e Incardona, vota per me? Io voto Sì ai quattro referendum e mi risulta che Nicosia abbia la stessa posizione: Incardona, invece, e la sua parte politica, mi pare che non andranno a votare».

Il governatore prende le distanze da Aiello: «Aveva un'avversione per Nicosia, ma è sempre stato di sinistra. Mi sarei aspettato, e così mi aveva detto, che non si sarebbe schierato al secondo turno. Mi sarei aspettato che avrebbe lasciato liberi gli elettori. Sarebbe stata la scelta più coerente. Lui ci ha messo tanta passione, ma ora forse è prevalso l'astio». E a chi gli fa notare che l'accordo tra Aiello ed Incardona era ampiamente preventivabile, il governatore oppone un fermo diniego: «Assolutamente no. Mi sarei aspettato che, lui uomo di sinistra, non avrebbe appoggiato Incardona. Ha fatto questa scelta. Non possiamo dividerlo». Lombardo non fa mistero del fatto che la sua scelta abbia anche una motivazione regionale e le "pressioni" recenti del Pd pare siano andate a segno: «Se voglio fare gli interessi del mio governo, mi pare che il Pd lo stia sostenendo. Di certo non lo sostiene il partito di Incardona».

In serata, appuntamenti di rilievo anche per il candidato del Pd, Giuseppe Nicosia. Sul palco di piazza del Popolo, è salita Rosi Bindi, insieme al deputato Giovanni Burtone. (FC)

FIOCCANO QUERELE

Il candidato Pdl al sindaco: «Uno sciacallo»

●●● Fioccano le querele. Dopo quelle presentate da Arcangelo Pisani (per la presunta aggressione di Fabio Nicosia) e da Nicosia (per diffamazione), ora giunge anche quella di Carmelo Incardona contro il sindaco uscente Pippo Nicosia. La querela è stata presentata perché Nicosia, con un volantino, ha accusato Incardona di essersi fatto assumere dalla Regione come vittima della mafia, togliendo lavoro alle vittime della mafia disoccupate. «La tragedia familiare che ho subito ha lasciato in me segni indelebili e non tollero che uno sciacallo come lui lanci attacchi ignobili. Nicosia ha perso la bussola. Io, certi ambienti li ho sempre combattuti, anche da presidente della Commissione antimafia dell'Assemblea regionale. La mia famiglia ha pagato un prezzo altissimo per respingere le pressioni dei clan malavitosi». (FC)

GUERRA DEI PALCHI

Aiello: «Strana telecamera al mio comizio»

●●● Scoppia la guerra dei palchi. Un'ordinanza del sindaco chiede la rimozione dei palchi, da piazza del Popolo dove dovranno rimanere solo i palchi dei due candidati arrivati al ballottaggio. Ma Aiello non ci sta e attacca Nicosia. Gli sembra strano il "comportamento delle forze dell'ordine che, nella giornata di martedì, a conclusione del comizio di Aiello, hanno circondato, non si sa per quali motivi, la piazza riprendendo con telecamera ostentata platealmente la gente letteralmente esterrefatta". Le regole di questi giorni, in accordo con il commissariato, hanno previsto che, in piazza del Popolo (o piazza Cavour, a Scoglitti), possano tenere comizi solo i due candidati giunti al ballottaggio, chi si è apparentato, o i loro sostenitori. Liberi, invece, i comizi nelle altre piazze. (FC)

GRANATA VISITA NICOSIA

«Non posso sostenere chi sta con i texani»

d.c.) Se la sua prima venuta in "casa" del sindaco Nicosia ha già fatto arrabbiare il deputato di Forza del Sud, è abbastanza probabile che il ritorno in città del vice presidente della Commissione Antimafia, a soli tre giorni dal ballottaggio, sicuramente non lascerà sorrisi sul volto dell'avversario numero uno del candidato sindaco della coalizione di centrosinistra. Granata viene a Vittoria, e torna da Nicosia, insieme, nel bel cortile dell'Enoteca regionale, tengono la conferenza stampa per sostenere il fronte referendario del sì. Non sono soli, ci sono anche Enzo Cilia del Sel, Giuseppe Malignaggi dell'Idv, Giovanni Stracquadini dei Verdi, Nadia Fiorellini del Forum provinciale dell'acqua. Tutta la sinistra schierata insieme ed unita. In mezzo c'è Fabio Granata, volto forte del Fli siciliano. In sintonia perfetta con Fini, che ieri era a Modica e che l'onorevole Granata non manca di citare. "Fini - dice - ha parlato in maniera antagonista al nucleare coerentemente alla nostra impostazione". Ecco perché come oggi come ieri il simbolo del Fli non poteva essere dato a chi voleva sostenere la candidatura a sindaco di Carmelo Incardona. Come dire il diavolo e l'acqua santa. Incompatibili. Nulla di personale. Assodate divergenze politiche. "Non si poteva sostenere - dice Granata - chi sulla questione delle trivelle del Val di Noto

stava dalla parte dei petrolieri texani". Un no categorico che ha chiuso in una morsa molti esponenti locali del Fli. Nino Nicosia, oggi assessore in pectore della giunta Incardona, insieme ad altri come il consigliere di quartiere Nunzio Battaglia, con la sofferenza di chi si è sempre sentito "un riniato di ferro" sono andati via. E adesso il Fli "rimasto orfano" da dove riparte? "Non c'è nulla di misterioso. Il riferimento provinciale resta alla mia persona. Aspettiamo la fine delle elezioni - dice Granata - e poi ricompatteremo il gruppo. Ci sono uomini già pronti a rilanciare il partito e a ricostruirlo, penso a Mario Coco che ha dato massima disponibilità nel volersi impegnare in questo progetto politico". E a sorpresa, a saluti finale, spunta Pasquale Ferrara, ex candidato sindaco di Sicilia Vera. "Sono qui per sostenere il fronte referendario del sì - dice Ferrara che punzecchiato sul ballottaggio scopre le sue carte. Lui, personalmente, voterà per il sindaco uscente. "Sicilia Vera - precisa - lascia liberi i propri elettori proprio come è stato indicato da Cateno De Luca, e nella libertà di scelta, c'è chi come me ha deciso di sostenere Nicosia". Scelta opposta a quella del nipote Davide Privitelli, ex militante Udc. "Come lo stesso Privitelli ha dichiarato - ribatte Ferrara - con coerenza, essendo uomo di destra sosterrà Incardona. Sicilia Vera è e resta un movimento libero, non ci sono gabbie partitiche dentro le quali né possiamo né vogliamo stare". Insomma ci sono tutta una serie di valutazioni che vanno fatte in vista di un ballottaggio che si annuncia molto interessante e che, soprattutto, determinerà chi dovrà guidare la città per i prossimi cinque anni.

IL SINDACO SCHEMBARI ESCLUDE IL RISCHIO

«Santa Croce non sarà nuclearizzata»

ALESSIA CATAUDELLA

S. CROCE. L'appuntamento coi referendum abrogativo è ormai alle porte e le voci dei sostenitori del sì si levano sempre più alte. Tra gli appelli più accorati quello di Salvatore Mandarà, presidente di Fare Ambiente, che lamenta il silenzio del Comune di Santa Croce Camerina, che vede menzionati tra i territori individuati per installare una eventuale centrale nucleare, il lembo di terra tra Torre di Mezzo e Punta Secca, entrambe zone sotto la sua giurisdizione.

"Perché non si è opposta nessuna voce? Forse la giunta ignora la problematica? O tale silenzio lo si può interpretare come assenso e, quindi, cela una progettualità ben definita? E' chiaro a tutti che la

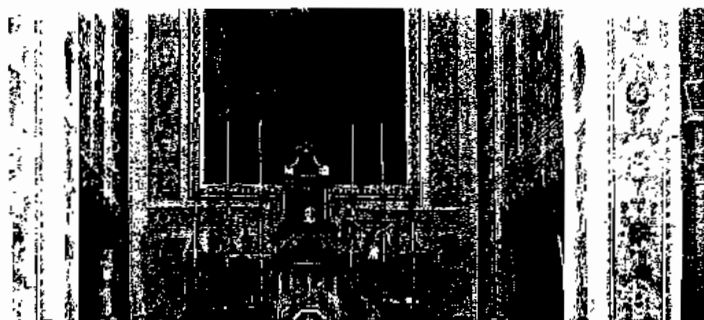
nostra provincia non ha alcun bisogno di questa tipologia di energia. E' necessario aumentare gli impianti per l'energia solare e aprire le porte all'energia eolica, che, malgrado il tanto vento che batte sul nostro territorio, non viene sfruttata. Non sono completamente contrario alle centrali nucleari, ma tutti quanti sappiamo che le bellezze del nostro lembo di Sicilia, verrebbero meno. I cittadini devono essere messi in grado di poter conoscere la reale portata della questione, hanno il diritto di poter presagire le conseguenze nefaste per la nostra zona di una scelta pro nucleare".

Risponde il sindaco Lucio Schembari, chiarendo che il suo punto di vista sulla questione è già stato palesato in più occasioni: "Ho avuto modo di esprimere il mio dissenso rispetto a tutti e quattro i punti per cui saremo chiamati a decidere. Già due anni fa ho ribadito la mia contrarietà. La mia formazione scientifica mi consente di essere consapevole dei danni che il nucleare cagiona. Sono contrario su tutta la linea: in Sicilia, in Italia, in Europa".

Modica

LE POLITICHE TURISTICHE

Dopo i dati positivi emergono anche i problemi. Gli edifici sacri, ricchi di opere d'arte, sono quasi tutti chiusi fuori dagli orari delle funzioni



Opere d'arte
Nella foto
l'interno della
chiesa Santa
Maria di
Betlemme, chiusa
alla fruizione
turistica
nonostante la
bellezza che
conserva

Sbarrate le chiese ai turisti

In passato ne garantivano l'apertura ragazzi passati adesso ad uffici pubblici

GIORGIO BUSCEMA

MODICA. Chiese chiuse e riflessi negativi per il turismo. Non è una novità, tant'è che se ne è parlato anche nel corso di una conferenza stampa sui flussi turistici in città, ma da più parti intanto si chiede d'intervenire. Succede infatti che, contrariamente al passato, attualmente le chiese sono accessibili durante lo svolgimento delle attività di culto. Fanno eccezione, ma solamente per le ore antimeridiane e in alcune del tardo pomeriggio, nel centro storico, il duomo di San Giorgio, il duomo San Pietro, la chiesa del Carmine.

I turisti non trovano fruibili in molte ore della giornata i preziosi siti religiosi che annoverano anche diverse e tanto apprezzate opere d'arte, che esercitano un grande richiamo. Succede ad esempio per la chiesa di Santa Maria di Betlemme, con la sua stupenda cappella palatina di stile gotico-chiaramontano e l'artistico presepe permanente del frate Benedetto Papale, con figurine in ceramica del Bongiovanni-Vaccaro e dell'Azzolina di Caltagirone.

È successo che in passato ad assicurare sia l'assistenza durante le visite che l'apertura degli edifici chiesastici, provvedevano i giovani di alcune cooperative di servizi culturali che ora si sono trasferiti presso varie istituzioni pubbliche. Per mancanza di mezzi finanziari i parroci non riescono a garantire l'apertura e la fruizione al di fuori delle funzioni religiose e tutto ciò ha determinato inevitabilmente un problema che non si riesce a

risolvere. Le lamentele di tanti turisti che arrivano sul posto e trovano le porte sbarrate, le proteste dei tour operator, dei proprietari di strutture ricettive sono frequenti. Come viene messo in evidenza spesso dagli operatori del settore turistico, non ha senso divulgare depliant o altro materiale multilingue che evidenzia la presenza di opere d'arte nelle varie chiese (e Modica ha il privilegio di averne oltre cento) se poi non si è in grado di assicurarne la fruizione.

E rimanendo nel settore del turismo c'è da dire che un plastico della città, realizzato dagli alunni dell'Artistico di Modica, sarà consegnato, stamattina, nel corso di una cerimonia che si svolgerà alle 10, all'Ufficio turistico comunale. Sarà il preside Girolamo Piparo, alla presenza di una delegazione di studenti e di insegnanti che hanno contribuito alla realizzazione del manufatto, a consegnare al Comune per tramite il sindaco Antonello Buscema e il suo vice, Enzo Scarso la preziosa e suggestiva opera che, oltre a possedere un importante valore artistico, rappresenterà un importante strumento di conoscenza per un primo approccio alla città da parte di turisti e vacanzieri che recandosi all'ufficio turistico acquisiscono notizie sulla città.

"Il prezioso dono che il Liceo artistico di Modica fa alla città - dice il vicesindaco Scarso - rappresenta l'ennesimo esempio di fattiva e costruttiva collaborazione che da tempo caratterizza i rapporti tra l'istituzione scolastica e quella comunale".

Modica Il presidente della Regione ammette: deluso dal voto **Lombardo a due velocità su Minardo** **«Stima ma siamo pronti a sostituirlo»**

Antonio Di Raimondo
MODICA

«Rinnovata stima e sincera amicizia per la persona e per l'uomo politico». Queste le parole pronunciate dal leader autonomista Raffaele Lombardo nei confronti del deputato regionale Riccardo Minardo, a distanza di oltre un mese dall'arresto per associazione a delinquere finalizzata alla truffa per la vicenda Copai.

Lombardo, ieri in provincia per rendersi contro di persona della situazione politica locale, ha fatto tappa anche a Modica, nella sede del partito di corso Umberto I. Il presidente della Regione non si è sottratto dal dire la sua

sulla vicenda che ha sconvolto la politica iblea, con l'arresto di Minardo, uomo di riferimento dell'Mpa nell'area iblea. «Resta immutata la mia fiducia nei confronti di un valido esponente del partito, che ha saputo rafforzare la nostra presenza sul territorio, anche se mi hanno un po' deluso i risultati delle ultime amministrative, decisamente in calo rispetto a cinque anni fa, quando raggiungemmo l'1,7 per cento. Tornando alla vicenda di Minardo - ha proseguito il leader autonomista - ritengo esagerata questa sorta di "condanna anticipata". Minardo è segregato in casa ai domiciliari da oltre sei settimane, senza la possibilità di poter vedere la mo-

glie, anche lei agli arresti in un'altra abitazione. (redo - ha aggiunto - che Minardo avrà fatto tesoro di tutto questo tempo a disposizione per riflettere sul da farsi e agire di conseguenza, preparando assieme ai suoi avvocati un'efficace strategia difensiva che possa chiarire tutti gli aspetti della vicenda. Non posso addentrarmi in quelli che sono gli aspetti giudiziari, per ovvi motivi. A questo ci penserà la magistratura».

- **Ma cosa accadrà se Riccardo Minardo dovesse essere impossibilitato a continuare a ricoprire il suo ruolo?**

«Ritengo sia prematuro parlarne - ha concluso Lombardo - ma nel caso penseremo a sostituirlo con uomini altrettanto validi, che sappiano portare avanti il progetto autonomista con coerenza e trasparenza politica».

Lombardo ha poi incontrato i dirigenti provinciali e locali, nonché gli amministratori e i consiglieri comunali. 4

COPAI. È l'amministratore della società e ora potrebbe essere nominato un custode giudiziale

Arché Kronu, udienza per la gestione Svizzero adesso rischia la sospensione

L'udienza era in programma per mercoledì, ma alla fine è stata rinviata al ventidue giugno. L'avvocato Trantino, però, ha già annunciato l'opposizione.

Saro Cannizzaro

●●● L'inchiesta sul Copai non si ferma. È stata, infatti, fissata l'udienza per stabilire se sospendere Sara Svizzero dal ruolo di amministratore della Arché Kronu, la società a responsabilità limitata che ha sede nella segreteria del parlamentare Riccardo Minardo a Modica, nella quale la donna è presidente e la moglie di Minardo è la vice con quote pari al cinquanta per cento. L'udienza davanti ai magistrati del Tribunale di Modica è stata fissata per il prossimo 22 giugno. Nei fatti si doveva tenere mercoledì mattina, ma poi è stata rinviata di due settimane. In buona sostanza si dovrebbe procedere all'interdizione dalla carica della Svizzero ed alla nomina di un custode giudiziale. È chiaro che il difensore, l'avvocato Enrico Trantino, si opporrà a questa procedura. L'Arché Kronu è la società che acquistò, per la somma di 195 mila euro, Palazzo Lanteri a Modica. Per le pratiche della cessione, Riccardo Minardo era procuratore spe-

ziale del proprietario, Carlo Messina, una carica, secondo quanto ha spiegato in precedenza il parlamentare che aveva avuto dovuto assumere prima dell'operazione poiché Messina, residente a Roma, era gravemente ammalato e non poteva recarsi a Modica, tant'è che morì, poi, l'8 agosto successivo.

Del resto il Tribunale del Riesame di Catania, nelle sue motivazioni nel rigetto dell'istanza di revisione della detenzione domiciliare, ha indicato l'Arché Kronu come un contenitore pri-

vo di qualsiasi potenzialità economica e, pertanto, il mezzo più semplice per acquisire un'apparenza societaria regolare («nella quale con scaltro cautela non figurava il visibilissimo uomo politico ma la fidatissima consorte, professionalmente anonima, e la dirigente d'azienda Svizzero, presidente del Cda di Copai»), dietro la quale eseguire plurimi comportamenti distrattivi, affiancandosi i coniugi Minardo-Zocco a soggetti (la Svizzero e il Barone principalmente), autori di condotte che hanno

consentito di tesaurizzare denaro pubblico destinato ai lavori di ristrutturazione di palazzo Pandolfi, ma, di fatto, impiegato per alimentare il conto "Copai", le cui provviste, attraverso Arché e anomali e assidui giri di denaro tra il trio Minardo-Zocco-Svizzero, sono state impiegate per acquistare Palazzo Lanteri e Radio Onda Libera.

I magistrati etnei giudicano la Arché Kronu una società dormiente e il suo risveglio, anche contabile, sarebbe dovuto all'acquisto dei due edifici. (*SAC*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

IL PUNTO. Restano al palo le leggi sugli appalti, il consorzio Asi e la riduzione delle partecipate

Scontri nei partiti e in maggioranza Saltano le riforme, Regione bloccata

Le spaccature bloccano le attività e lo stallo indispettisce gli imprenditori. Ieri non si è fatta la seduta di giunta: si voleva evitare lo scontro fra l'assessore Venturi e il dirigente Romano.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La riunione della giunta in cui doveva essere scritta la delibera per garantire i finanziamenti alla formazione professionale, prevista per ieri, è saltata anche per non affrontare la vicenda dello scontro fra l'assessore Venturi e il dirigente Romano, con il primo che chiede il siluramento del secondo. Allo stesso modo la riforma degli appalti all'Ars è stata rinviata ancora alla prossima settimana, appesantita da 400 emendamenti ma soprattutto dall'annunciato scontro con Udc e Fli, contrari a un emendamento che avrebbe assegnato risorse ai Comuni non concordato con tutta la maggioranza. Infine, il piano di riduzione delle società partecipate - presentato in inverno - anche ieri non è stato approvato per mancanza del numero legale (leggasi accordo) in commissione Bilancio: se ne riparlerà martedì. La maggioranza che sostiene il governo Lombardo è uscita dai ballottaggi in un clima da tutti contro tutti facendo ripiombare la Regio-

ne nella paralisi. Uno stallo che indispettisce gli imprenditori. Per Mario Filippello, segretario regionale della Cna (associazione degli artigiani) «dopo la Finanziaria dovevano arrivare le riforme e la legge sullo sviluppo e invece il governo è immobile, l'Ars impantanata e gli assessorati paralizzati. L'elenco delle promesse non mantenute è diventato troppo lungo e le conseguenze le pagano le imprese». Oltre alla legge sugli appalti, resta al palo la riforma dei consorzi Asi. Lombardo da ieri è a Catania, dove resterà fino a lunedì, distratto dagli ultimi dettagli nella definizione della strategia processuale. Mentre sul piano politico il presidente attende almeno due scadenze: la prima è l'assemblea del Pd il 19 giugno, la seconda è a fine mese, la costituente del suo nuovo partito. Ieri Franco Marini, a Palermo, ha ribadito che l'obiettivo del Pd «è mettere insieme tutte le forze di opposizione, da Sel e Idv all'Udc». Programma difficilmente realizzabile alla Regione. E Sergio D'Antoni ha parlato di elezioni ribadendo che il Pd chiede che «si apra un'altra stagione. Si deve scegliere in maniera chiara e ad urne aperte, quale direzione dovrà prendere la politica siciliana». D'altra parte nel partito di Lombardo è fortissimo il pressing di chi, in primis Francesco Musotto ma anche Roberto Di Mauro,

punta a un ritorno nel centrodestra. Ci sono poi le fratture interne ai partiti. I finiani devono affrontare il nodo del coordinatore regionale: Pippo Scalia è ormai un corpo estraneo, non è andato neppure agli incontri che Fini ha tenuto mercoledì a Noto e Bagheria. Il gruppo all'Ars lamenta la mancanza di coordinamento nella maggioranza: «La vicenda dei contributi ai Comuni - spiega il capogruppo Livio Marrocco - è emblematica. È un accordo fatto in commissione Bilancio, dove noi e l'Udc non siamo rappresentati. Non può passare». Nel Pd, oltre alla spaccatura sulle alleanze, c'è lo

scontro sulla formazione. Per Camillo Oddo l'azione dell'assessore Centorrino «è fallimentare e rischia di esporre l'intero Pd». Ma il messinese Franco Rinaldi difende l'assessore: «Il gioco di accuse non serve al Pd e bisognerebbe imparare a stare zitti qualche volta». Centorrino è nel mirino del Pdl, che con Caputo e Scoma ne chiede le dimissioni, e del Pid che con Rudy Maira parla di «schizofrenia del governo Lombardo sulla formazione». Ma per Filippello «l'unica cosa che il governo riesce a fare è trovare i soldi per il solito vecchio e clientelare mondo della formazione professionale».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

APPROVATO IL SETTIMO DECRETO ATTUATIVO DEL FEDERALISMO FISCALE

I bilanci locali parlano una sola lingua

Una sola lingua per i bilanci di regioni, province e comuni. Dopo il parere favorevole della Bicamerale per il federalismo, il consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via definitiva (su proposta del ministro per la semplificazione normativa **Roberto Calderoli**) il settimo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che punta a armonizzare i sistemi contabili dei vari livelli di governo. Il provvedimento entrerà a regime nel 2014, ma è prevista una realizzazione graduale, sperimentale per due esercizi finanziari a partire dal 2012. Il provvedimento riserva particolare attenzione alla contabilità sanitaria, in modo da garantire trasparenza nei conti e una maggiore responsabilizzazione degli enti preposti. Le regioni e le Asl, in quanto enti deputati alla gestione della sanità, dovranno assicurare trasparenza nei conti e corretto utilizzo delle risorse. Il decreto impone ai governatori di versare in conti di tesoreria unica appositamente istituiti le risorse destinate al fabbisogno sanitario standard. Ulteriori risorse an-

dranno versate su conti correnti ad hoc presso le tesorerie regionali. I governatori che decideranno di gestire direttamente presso la regione una quota del finanziamento del proprio servizio sanitario, denominata «gestione sanitaria accentrata», dovranno individuare un centro di responsabilità deputato a tenere la contabilità economico-patrimoniale. Verranno passati ai raggi X «i rapporti economici, patrimoniale e finanziari» intercorrenti fra la regione e lo stato e fra la regione e le altre regioni, le asl e gli altri enti pubblici. Gli enti che invece non opteranno per la gestione sanitaria accentrata dovranno comunicarlo al Mef e al ministero della salute. E dovranno limitarsi a consolidare i conti sanitari delle Asl, non potendo effettuare, a valere sui capitoli di spesa del Sen,

operazioni diverse dal mero trasferimento di risorse agli enti del servizio sanitario regionale.

Le amministrazioni che detengono quote e partecipazioni in aziende e società dovranno consolidare i propri conti con quelli delle partecipate. E il bilancio di gruppo dovrà essere redatto entro il 30 giugno. I conti degli enti territoriali dovranno inoltre essere confrontabili con quelli adottati in ambito europeo. Nella consapevolezza, come si legge nella relazione d'accompagnamento, che «l'armonizzazione dei principi contabili e degli schemi di bilancio degli enti» sia «imprescindibile per soddisfare le esigenze informative connesse all'attuazione del federalismo fiscale».

BISOGNA SPENDERE SOLO CIÒ CHE SI È IN GRADO DI INCASSARE

Bilanci, da libri dei sogni a libri delle speranze

E anche per il 2011 abbiamo archiviato il bilancio di previsione, anche se approvarlo entro il termine ultimo del 30 giugno significa, a mio avviso, far nascere un documento a mezzo servizio. Ma al di là della non tempestività del documento programmatico, torna in auge l'argomento attendibilità. Un tempo qualcuno lo chiamava il libro dei sogni.

Oggi si potrebbe chiamare più il libro delle speranze. Soprattutto per quel che riguarda le risorse, sempre di più probabili e quindi di difficile attendibilità per ricondurle alla copertura delle spese.

Basti guardare le differenze che ci sono tra un bilancio di previsione e un rendiconto dello stesso esercizio. Che ci siano notevoli differenze sulle spese in conto capitale, poco male: il rinvio degli investimenti programmati dipende molto spesso dai limiti imposti dal patto di stabilità che impediscono di utilizzare l'avanzo di amministrazione.

Il problema diventa serio quando non si realizzano risorse che finanziavano spese correnti obbligatorie, come le spese per il personale, che proprio perché sono definite obbligatorie, si possono in taluni casi ridurre, ma non si possono abolire.

Facciamo un esempio. In molti comuni le sanzioni derivanti dalle vio-

lazioni del codice della strada sono diventate una risorsa fondamentale, con entità iscritte decisamente importanti, a volte determinanti per chiudere il pareggio di bilancio.

Queste entrate vanno a finanziare spese correnti con il limite del 50% da destinarsi a spese di manutenzione stradale. Qual è il rischio? Il rischio è che se in prossimità della fine dell'anno si è già raggiunto l'importo previsto bene, altrimenti parte una caccia all'automobilista per fare cassa.

Ci si chiede allora se il problema per gestire più correttamente le spese sia cambiare il criterio di iscrizione delle entrate: cassa o competenza?

Oggi si rileva la competenza più che la cassa ovvero se in termini di competenza c'è la copertura è possibile assumere l'impegno, ma si guarda in realtà di più alla cassa, se non altro per il rispetto del patto di stabilità. Anche se sono sempre stato un sostenitore della contabilità economico-patrimoniale, mi sono reso conto, negli ultimi vent'anni, nel corso dei quali mi sono dedicato alla revisione degli enti locali, che purtroppo è una chimera. Mancano i mezzi per realizzarla, ma soprattutto manca la cultura da parte degli amministratori: con la contabilità finanziaria quel che conta è che ci sia la copertura.

Nell'economico-patrimoniale bisognerebbe, ogni volta che si affronta

una spesa, considerare quali saranno i riflessi in termini di costi nel bilancio di esercizio e di conseguenza di risultato. Nella Finanziaria, come si diceva, si guarda solo che ci sia la copertura. Ma oggi non è neanche più così. Troppe sono le variabili che potrebbero portare a un risultato finale del rendiconto diverso per effetto di stralcio da residui e ciò accade perché non c'è più la certezza sull'incasso effettivo dell'entrata. E allora? E allora scartando a priori un bilancio di previsione basato su un criterio misto di cassa e competenza, se non altro per mancanza di omogeneità, credo sarà meglio pensare a un bilancio in futuro costituito solo con il criterio di cassa.

Si contano le entrate e si spendono i soldi per le spese solo se l'entrata si è verificata. Basta quindi con i residui che oggi talvolta vengono mantenuti anche se non hanno più i requisiti per essere iscritti e basta alle politiche di bilancio ove si fa pulizia dei residui all'inizio del mandato amministrativo tenendoli «in piedi» il più possibile a fine mandato per dimostrare la bontà dell'azione amministrativa.

I conti devono tornare e per farli tornare dobbiamo controllare la spesa, spendendo solo quello che siamo in grado di incassare: non è un caso che anche il bilancio dello stato sia così.

Massimo Venturato

La Corte conti stoppa la nota Rgs *Contratti decentrati in un circolo vizioso*

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

L'adozione dei fondi per la contrattazione decentrata integrativa nei singoli enti locali è praticamente impossibile perché mancano le istruzioni sull'applicazione del tetto non superiore al 2010 e sulla riduzione in caso di diminuzione del numero dei dipendenti in servizio. Tale ritardo mette in dubbio la stessa possibilità di stipulare i contratti decentrati integrativi per l'anno 2011. L'annunciata circolare della Ragioneria generale dello stato tarda infatti a essere emanata e anzi sembra difficile che ciò possa avvenire in tempi brevi: se infatti sarà confermata l'indiscrezione per cui sul suo testo la Corte dei conti ha formulato osservazioni, ci vorrà parecchio tempo per avere una base di riferimento.

Alle singole amministrazioni, per evitare di trovarsi in una condizione di impasse, che potrebbe determinare effetti pesanti sulla quantificazione delle risorse destinate alla contrattazione, appare utile avanzare la proposta di definire un contratto ponte con le organizzazioni sindacali, così da destinare le risorse necessarie per il pagamento delle indennità vincolate dal contratto nazionale, di dettare i principi per la ripartizione dei compensi collegati alla contrattazione decentrata e di adottare gli obiettivi necessari per l'assegnazione della produttività.

La circolare 40/2010 della Ragioneria generale dello stato ha chiarito che la retribuzione individuale di anzianità, e implicitamente gli assegni ad personam, in godimento da parte dei dipendenti cessati dal servizio non possono andare a integrare la parte stabile del fondo per le risorse decentrate.

Non è chiaro se nel fondo possono confluire le economie derivanti dalla mancata utilizzazione integrale del fondo del 2010 che eccedono l'analoga cifra derivante dai risparmi 2009 confluita nel fondo 2010. In senso negativo si è espressa la sezione regionale di controllo della Corte del Veneto con il parere n. 285/2011.

Lo stesso parere ha esteso tale interpretazione anche ai risparmi derivanti dalla mancata integrale utilizzazione del fondo per il lavoro straordinario. Il parere vieta anche l'inserimento in aumento rispetto all'anno 2010 delle risorse derivanti dalla incentivazione della realizzazione di opere pubbliche, dai maggiori incassi Ici e dalle vittorie in sede processuale.

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte, parere n. 5/2011, applica tale principio anche alla incentivazione dei vigili urbani tramite una quota dei proventi derivanti dalle sanzioni per l'inosservanza del codice della strada, con ciò rendendo di fatto inutilizzabile nel triennio 2011/2013 tale istituto.

Non è in alcun modo chiaro se la riduzione del fondo per le diminuzioni di personale debba essere effettuata sulla base del saldo 2010 tra assunzioni e cessazioni ovvero se tale operazione debba essere effettuata con il saldo 2011. Se si opta per la seconda soluzione si pone il problema di come tenere conto del periodo del 2011 in cui tali unità di dipendenti continuano ad essere in servizio.

Per qualunque delle due soluzioni si opti si deve chiarire se le assunzioni che, in modo parziale negli enti soggetti al patto di stabilità ed in modo integrale negli enti non soggetti, possono essere effettuate nell'anno successivo, vadano a incidere sulla diminuzione del fondo.

Si può considerare acquisito che il taglio non deve essere fatto avendo come base il trattamento economico accessorio in godimento da parte dei cessati, ma in modo proporzionale, cioè togliendo dal fondo risorse pari alla incidenza percentuale delle cessazioni sul numero dei dipendenti in servizio a tempo indeterminato. È opportuno rilevare, a latere, che la circolare della funzione pubblica 22 febbraio 2011, avallata dalla ragioneria generale dello stato, sembra consentire alle amministrazioni di conteggiare nei risparmi derivanti dalle cessazioni anche la quota di diminuzione del fondo che matura.

In queste condizioni costituire il fondo deve essere definito come un azzardo, ma si deve anche tenere conto del fatto che difficilmente nel 2012 potranno essere riportate le eventuali economie del fondo 2011, per cui è bene che tali risorse siano utilizzate. La soluzione migliore è quella di stipulare un contratto decentrato integrativo «ponte» per il 2011, che in attesa della costituzione del fondo consenta la ripartizione di una buona parte delle sue risorse, diciamo prudenzialmente nell'ordine dello 80/90%.

Esse andrebbero destinate al finanziamento delle indennità disciplinate interamente dai Ccnl (turno, reperibili, compensi per giornate festive) e di quelle disciplinate dai Ccdi (produttività, specifiche responsabilità etc). Per la produttività ci si potrebbe riservare la integrazione al momento della definizione del fondo le amministrazioni dovrebbero definire gli obiettivi ed i criteri di valutazione, così da renderne possibile la erogazione

Gli ultimi ritocchi del Mef al decreto attuativo. Ma c'è il rischio di ingessare il meccanismo

Patto regionale da compensare

Chi beneficia degli aiuti dopo deve peggiorare gli obiettivi

DI MATTEO BARBERO

Una stanza di compensazione sul patto di stabilità. Gli enti locali che in un determinato anno abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo, grazie ai maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale, dovranno peggiorare gli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. È questa la novità principale introdotta dal ministero dell'economia nell'ultima versione della bozza di decreto chiamato dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10 a dettare le linee guida per l'applicazione del Patto regionale «orizzontale».

Si tratta dello strumento che, al fine di meglio calibrare i vincoli del Patto in ragione delle diverse situazioni finanziarie dei singoli enti, consente alle regioni di operare compensazioni fra gli obiettivi dei comuni e delle province del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato.

Rispetto al testo inizialmente presentato dallo stesso Mef (anticipato da *ItaliaOggi* il 3 maggio scorso), la nuova versione presenta alcune significative novità, che sembrano destinate a complicare ulteriormente la vita agli operatori.

In particolare, è stata introdotta una disposizione che impone di recuperare dagli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo i maggiori spazi finanziari a essi concessi da altri enti tramite la stanza di compensazione regionale. Ciò attraverso il contestuale peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo agli stessi enti beneficiari per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta.

Tale disciplina presenta due evidenti criticità. In primo luogo, rischia di ingessare le

compensazioni, costringendo le regioni ad imporre agli enti in difficoltà percorsi di rientro a tappe forzate, che potrebbero rivelarsi insostenibili, per restituire spazi finanziari a enti che potrebbero non averne necessità. In secondo luogo, presuppone che la struttura del Patto rimanga invariata nel triennio, il che è tutt'altro che certo se si considera che la relativa disciplina finora è stata modificata almeno una volta tutti gli anni (e talvolta anche più volte in corso d'anno). In presenza di un futuro, ulteriore inasprimento del Patto (tutt'altro che impossibile nell'attuale quadro delle finanze pubbliche), il meccanismo si rivelerebbe anche iniquo, poiché non consentirebbe di «scontare» il valore degli spazi finanziari ceduti nel primo anno applicando un «tasso» corrispondente al maggior peso della manovra correttiva sopravvenuta. 100 euro ceduti oggi potrebbero valere assai meno nei prossimi anni se il Patto per il biennio 2012-2013 richiedesse agli enti locali uno sforzo aggiuntivo. In sostanza, gli enti in difficoltà verrebbero

costretti ad assumere una sorta di debito a tasso variabile, che potrebbero non essere in grado di rimborsare.

L'altra novità del nuovo testo è la scomparsa di qualsiasi riferimento agli incentivi che le regioni potranno riconoscere agli enti che alimenteranno il meccanismo delle compensazioni (oltre al riconoscimento del credito per il biennio successivo, come descritto in precedenza) e alle sanzioni applicabili a quelli che, invece, dovessero conseguire a fine

esercizio un saldo superiore all'obiettivo senza essersi attivati per cedere il surplus. Non è chiaro se la soppressione di tali previsioni significhi che le regioni avranno mano libera o se, viceversa, che dovranno attenersi rigidamente alla disciplina degli incentivi e delle sanzioni dettata dal legislatore statale.

Per il resto, tutto sostanzialmente invariato rispetto alla prima stesura. Le regioni (che potranno accedere al sistema informativo del Mef

per acquisire le necessarie basi informative) riceveranno le segnalazioni di province e comuni entro il 15 settembre (termine non previsto dalla legge) e dovranno disporre le compensazioni entro il successivo 31 ottobre. Questo timing dovrebbe valere solo per il 2011, giacché per gli anni successivi la l. 220/10 cit. fissa la dead line al 30 giugno. Si tratta di un termine irrealistico, considerate le attuali dinamiche temporali della finanza locale e l'ormai abituale slittamento dei termini per l'approvazione dei bilanci preventivi. Invero, la bozza di decreto sembra ignorare tale scadenza, che quindi potrebbe essere definitivamente posticipata attraverso un futuro intervento legislativo correttivo. Infine, si conferma che il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello.

Si tratta di una previsione interessante anche se di non semplice applicazione.

— Riproduzione riservata —

Il dl 78 fa un'eccezione solo per gli amministratori di comuni e province

Consorzi senza indennità

Divieto esteso a tutte le forme associative tra enti



I componenti degli organi dei consorzi hanno ancora diritto a una indennità?

L'art. 5, comma 7, del dl n. 78/2010 stabilisce che «agli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti».

Poiché l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in generale anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali.

Il tenore letterale della norma in questione appare, infatti, indicativo di una precisa volontà del legislatore, nel senso di escludere qualsiasi forma retributiva per gli amministratori di comunità montane, unioni e altre forme associative, ivi compresi i consorzi degli enti locali.

La norma recata dal comma 7 del dl n. 78 interviene in termini generali su tutto il panorama degli amministratori locali, attraverso una duplice direttrice: da un lato, prevedendo che attraverso apposito decreto interministeriale siano fissate le entità retributive degli amministratori di province e comuni, con riduzioni percentuali rispetto ai valori attualmente vigenti; dall'altro, escludendo che gli amministratori degli altri enti locali possano essere a qualsiasi titolo remunerati.

Pertanto, dalla data di entrata in vigore di tale norma, gli amministratori interessati non hanno diritto al percepimento di alcun compenso per le predette cariche.

CONSIGLIERE PRESIDENTE DI SPA
Sussiste una causa di incompatibilità per un consigliere comunale presidente di una società per azioni a capitale interamente pubblico, nella quale il comune ha una partecipazione inferiore al 20%?

Qualora con l'espressione «presidente di una società di capitali» si faccia riferimento al presidente dell'assemblea dei soci, la normativa sulle incompatibilità appare senz'altro inapplicabile, in quanto la stessa è rivolta specificatamente a limitare la posizione dell'amministratore locale che sia anche amministratore (cioè componente del consiglio di amministrazione) di una società.

Viceversa, qualora l'espressione abbia voluto indicare il presidente del consiglio di amministrazione di una società di capitali, è inapplicabile al caso in esame l'ipotesi dell'incompatibilità di cui al comma 1, n. 1, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, in virtù della partecipazione del comune al capitale sociale in misura inferiore al 20%, limite posto all'operatività della norma dal decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito in legge 17 agosto 2005, n. 168.

La materia delle ineleggibilità e delle incompatibilità rientra, ai sensi dell'art. 117 lett. p) della Costituzione, tra quelle di competenza esclusiva

statale, pertanto, in via generale, lo statuto comunale può in tale ambito contenere solo norme che siano compatibili con la disciplina prevista dagli artt. 63 e seguenti del dlgs n. 267/2000. La disposizione statutaria che recasse una preclusione assoluta, per i consiglieri comunali, alla partecipazione ai consigli di amministrazione delle società di capitali non sarebbe, quindi, in linea con quanto stabilito dal legislatore statale.

Se, nel caso di specie, l'oggetto sociale della società comprende esclusivamente attività di gestione di servizi locali, occorre esaminare se non sia riscontrabile la fattispecie di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, sempre che l'ente comunale abbia stipulato un contratto di servizio o di appalto con la società in cui il consigliere è amministratore.

In tal caso, infatti, ricorrerebbe il divieto a ricoprire cariche elettive locali per l'amministratore «che abbia parte in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti

nell'interesse del comune» (art. 63, comma 1, n. 2).

Sarà cura del comune verificare se sussista un rapporto contrattuale di tale natura tra la società in questione e l'ente stesso, nel qual caso, in conformità al principio generale che ogni organo collegiale deve deliberare innanzitutto sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la contestazione della causa ostativa all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del Tuel, che garantisce il corretto contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa d'incompatibilità contestata.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi accelera sul fisco

“Riforma entro l'estate e al referendum non voto”

“Ci sopporterete al governo fino al 2013”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Domenica a votare non andrà. È un suo «diritto», rivendica. Con buona pace del capo dello Stato che pochi giorni fa lo aveva definito un dovere, al quale Napolitano invece non si sottrarrà. La riforma fiscale invece il presidente del Consiglio Berlusconi la pretende eccome, Tremonti voglia o no. E dunque la farà: «Entro l'estate». Di manovra ne basterà per ora una da tre miliardi. Quel che conta è restare in sella: «Dovrete sopportarci fino al 2013, nonostante il grande appeal che ha su molti di noi la vita privata». Anche perché i «protagonisti della sinistra sono assolutamente non degni di reggere responsabilità di governo: quando mi trovo in un consesso internazionale e penso a chi potrebbe sedere lì al mio posto, mi vengono i brividi».

Alfano alla sua sinistra, Maroni alla destra. Il Consiglio dei ministri si è concluso da poco. Preceduto dal faccia a faccia del capo del governo con il ministro dell'Economia, ancora sul nodo del taglio alle tasse. Il premier trae le sue conclusioni e corre a comunicarle in conferenza stampa. Oc-

“Niente fiducia sulla verifica chiesta dal Colle. Se fosse necessaria, nessun timore”

chi gonfi e stanchi. Nella riunione di governo il clima è arroventato dalla levata di scudi di Bossi e Calderoli sul trasloco dei ministeri. «Silvio, così Umberto e tutti noi ci sentiamo presi in giro» ha incalzato il ministro per la Semplificazione. Il Senatour pretende uffici «veri» a Milano e a Monza. Berlusconi è disposto a concedere solo «uffici di rappresentanza» e quelli alla fine annuncia davanti a telecamere e taccuini. Poca roba, difficile da «vendere» sulla spiagnata di Pontida il 19 giugno, per quelli del Carroccio.

Ma l'esecutivo non corre rischi, a sentire il Cavaliere. La Camera fissa per mercoledì 22 giugno la seduta per la verifica richiesta dal Quirinale dopo i nuovi innesti al governo. Non ci sarà alcun voto di fiducia, avverte Berlusconi, perché «Napolitano nella sua lettera parlava solo di verifica», in ogni caso «non abbiamo timore di nulla». Nemmeno dei quattro quesiti referendari, dice, anche se scommette sull'astensione per disinnescarli. «Penso

che non mi recherò a votare» - risponde il premier a chi gli chiede — è diritto dei cittadini decidere se votare o meno per il referendum». Lui adesso penserà a governare, nonostante lo strike elettorale. «Avremo molto da fare in questi due anni, ma ci siamo ripromessi di dare più spazio alla comunicazione: siamo convinti che se gli italiani sapessero cosa abbiamo fatto ci dovrebbero fare un monumento». Lui è «ancora in vetta nella considerazione dei cittadini rispetto agli altri leader europei». La sconfitta alle amministrative, invece, la riconduce al «disgusto dei cittadini per la politica, generato dai media, in particolare dalle tv». A proposito, dispiaciuto per l'addio di Santoro alla Rai?, gli chiedono. «Sono sin-

certo, non posso dirlo» sorride.

Per il rilancio la ricetta è una sola. Riforma del fisco, ovvero, taglio delle tasse. Ne ha parlato con Bossi e Tremonti, assicura, e «si farà prima dell'estate». Con i due ministri «abbiamo ripetutamente parlato, con modi rispettosi e civili» e «sono del tutto destituiti di fondamento le notizie della stampa, che si è completamente allontanata dalla realtà». Sì, sarà necessaria una manovra da 40 miliardi in tre anni come impone l'Ue, «ma non è nulla di preoccupante» taglia corto. «Quest'anno credo che interverremo prima dell'estate con un'opera di manutenzione di qualche miliardo, probabilmente tre. Poi provvederemo negli anni a venire».

Non leggo i giornali

Non leggo più i giornali: Bonaiuti mi manda le notizie in una nota, leggere i giornali significa disinformarsi

Il dopo Draghi

La successione di Mario Draghi? Stiamo esaminando i candidati, ma non ne intendo parlare pubblicamente

Ministeri

Il trasferimento dei ministeri al Nord non esiste: si tratta invece di uffici di rappresentanza

Santoro

Dispiaciuto che Michele Santoro lasci la Rai? Io sono sincero, non posso dirlo

Il fragile compromesso tra Tremonti e Silvio "Subito il decreto azzera deficit, poi le tasse"

Il Tesoro prepara misure per 40 miliardi. Ma il premier: l'ho piegato

CLAUDIO TITO

DALLE fondamenta piuttosto fragili. Basato su una formula linguistica che ha un solo obiettivo: evitare la sconfitta ad entrambi. Ma si tratta di un risultato di breve periodo. Un modo che permette al premier di annunciare la riforma fiscale e cantare vittoria con i suoi fedelissimi con un battagliero «l'ho piegato». E al ministro dell'Economia di ribadire: «Io non devio di un centimetro. Sarei stato piegato se avessi accettato di tagliare le tasse senza il pareggio di bilancio».

Eppure, nelle prossime settimane l'affaire rischia di riproporsi in tutta la sua forza. Perché uno dei pilastri della tregua riguarda il debito pubblico. «Silvio — ha fatto notare il titolare del Tesoro ad al-

Il governo varerà un maxidecreto che fisserà le misure del rientro entro il 2014

cuni ministri — ha detto ciò che solo qualche giorno fa non voleva dire: l'abbattimento del debito si farà. E nulla si farà in deficit». Il saldo, insomma, sarà "zero". Questo, dicono al Tesoro, è il «presupposto» ineliminabile.

Un promessa questa che nella tregua armata tra i due rappresenta un elemento portante. Anche perché nel delicato colloquio che «Silvio e Giulio» hanno avuto ieri prima del consiglio dei ministri è stata concordata una «premessa» rispetto alla legge delega per il taglio delle tasse: il governo varerà preliminarmente un maxidecreto che fissa tutte le misure di rientro dal debito da qui fino al 2014. Con un importo complessivo vicino ai 40 miliardi di euro. Di cui circa tre miliardi da rintracciare subito («manutenzione dei conti», viene

definita). Altri cinque nel 2012. E tutti gli altri dovranno essere recuperati nel biennio 2013-2014. «Misure specifiche — è stata la richiesta del ministro al capo del governo — di come correggeremo il bilancio da presentare alla Commissione europea, luogo di compensazione, e ai mercati, luogo di collocamento». Ma — è l'avvertimento — queste cifre sono valide solo «in via prudenziale» e «se non si spende di più». «Questo — ha ribadito all'inquilino di Palazzo Chigi — si aspettano i mercati e l'Europa». Questo è il percorso per il quale l'Italia ha firmato le sue garanzie per tentare di avvistare la soglia del 60% nel rapporto debito/pil.

Anche l'ultimo faccia a faccia, dunque, non ha affatto diradato le nuvole che si sono addensate sul governo e sul rapporto tra i due contendenti. «Almeno — si è sfogato il Cavaliere — cerchiamo di armonizzare il linguaggio». Certo, il premier ieri ha abbandonato i toni ultimativi. Nello stesso tempo continua a non fidarsi del suo interlocutore. È

convinto che il percorso parlamentare di questi provvedimenti sia costellato di trappole. Sa che la riforma fiscale — seppure depositata entro l'estate — avrà un iter parlamentare lun-

ghissimo. Almeno di un anno. Le leggi delega sono così. E difficilmente andrà in vigore prima del 2013. Ma è soprattutto l'importo della «sforbiciata» a rappresentare un gigantesco punto interrogativo: basti pensare che un punto di Irpef vale circa 7,5 miliardi. «Si fa come dico io», aveva minacciato il capo del governo ieri mattina vedendo Gianni Letta. Con Tremonti poi il vocabolario utilizzato è stato leggermente diverso: «La responsabilità del governo è mia, non tua».

Il rapporto è logoro. La sfiducia reciproca evidente. Il presidente del consiglio non è più sicuro di aver trascinato dalla sua parte Umberto Bossi. Il vertice notturno di martedì notte, ad esempio, è stato il frutto di un caso. Tremonti

e il Senatour stavano per andare a cena in un ristorante di Ciampino (nei pressi dell'aeroporto militare) e il programma è saltato per la telefonata imprevista del premier: «Se state insieme — ha sollecitato con un certo allarme — venite a mangiare da me». Tant'è che il chiarimento a tu per tu tra il ministro dell'Economia e il capo lumbard è slittato a mercoledì sera nel ristorante del Senato. «Capisco le tue ragioni — ha ammesso Bossi — so bene che cosa possano fare i mercati e che non ci sono i soldi. Soprattutto so bene che non si può prendere per il culo la gente. E non della Lega abbiamo pagato più per le immagini in tv dei barconi in arrivo dall'Africa che non per la situazione economica». «Berlusconi invece — si lamentava Tremonti — mi dice vai avanti tu che a me vien da ridere».

Insomma il sentiero per il centrodestra e per il governo si conferma strettissimo. Al di là del pressing di Palazzo Chigi, una riforma fiscale adesso resta comunque un'ipotesi da verificare. Lo stesso Tremonti, che conta sul sostegno del presidente della Repubblica, ha fatto notare al premier che nel nostro bilancio, la componente strutturale è assolutamente preponderante. E quindi più difficile da incidere. Non a caso al

Tesoro stanno puntando i riflettori su quattro «tavoli di lavoro» che studiano come «estrarre» le risorse necessarie. Ma di questi, sono due i settori «sensibili». Quello sulle «Agevolazioni fiscali» presieduto da un uomo della Banca d'Italia come Vieri Ceriani e quello sullo «Stato sociale e il fisco» guidato da Mauro Marè. Dal primo si evince che il montante delle agevolazioni fiscali supera i 150 miliardi l'anno. E alcuni studi fanno capire che basterebbe un risparmio del 10% per «conquistare» 15 miliardi di euro. L'altro è ancora più interessante per l'Economia. Ma colpirebbe il sistema del «mondo assistenziale». Come spesso ripete il capo di Via XX Settembre «oggi rischiamo di dare poco a chi ha bisogno e un bell'assegno alle signore bionde che girano con il SUV». Una soluzione del genere implica comunque sacrifici pesanti. La terza ipo-

Al ministero di via XX Settembre il caso Grecia è un fantasma sempre ben presente

tesi riguarda lo «scambio» Irpef-Iva: ridurre le aliquote sulle persone aumentando l'imposta sui consumi. «Lo scrivevo già nel '91», ha ricordato Tremonti proprio nel colloquio con il premier di ieri.

Ma tutti gli studi devono essere in grado di reggere l'impatto di una crisi economica che potenzialmente potrebbe presto assumere connotati dirompenti. A Via XX Settembre il «caso Grecia» è un fantasma che aleggia costantemente. «La Grecia — dice da tempo il ministro — obbliga tutti al rigore». E nonostante l'angoscia che sta stringendo d'assedio Palazzo Grazioli, Tremonti ripete ossessivamente a tutti la stessa regola di comportamento: «Vedere cammello, dare soldi». Abbassare il debito, tagliare le tasse.

Berlusconi: intesa con Tremonti Riforma del Fisco entro l'estate

Annuncia una manovra ridotta a 3 miliardi. «Dovrete sopportarci altri 2 anni»

ROMA — Ne hanno parlato «in termini civili e rispettosi» prima della riunione del governo e forse, per la prima volta dopo mesi, hanno raggiunto una sorta di equilibrio. Se non è una ricomposizione ci si avvicina molto, almeno nel metodo e secondo lo staff del Cavaliere, che in conferenza stampa comunica quanto segue: «Siamo d'accordo che il governo produrrà la legge delega sul Fisco prima della pausa estiva dei lavori parlamentari».

Il «siamo d'accordo» è riferito a lui e a Tremonti ed è anche per smentire le tante notizie su un loro scontro permanente sul Fisco. Berlusconi arriva davanti ai giornalisti per parlare del nuovo codice antimafia, della riforma del processo civile, ma esauriti gli argomenti dice quello che gli sta più a cuore: con il suo ministro non esiste una lite, anzi c'è intesa sui tempi del varo della riforma fiscale.

Come chiedeva il premier l'approvazione della legge delega, ovvero l'inizio di un percorso, ma dall'alto tasso simbolico, avverrà prima dell'estate, contestualmente alla prima correzione del bilancio pubblico: in questo caso Berlusconi annuncia che la manovra sarà inferiore alle attese, «sarà un'operazione di manutenzione dei conti che si aggirerà sui tre miliardi di euro». E poi «bisognerà proseguire come abbiamo fatto nel 2008, 2009, 2010. Non c'è allarme né controversia nel governo, sappiamo già dove trovare i risparmi».

Sono parole concordate con il ministro dell'Economia, e dunque il capo del governo aggiunge che l'obiettivo resta quello di «portare i bilanci in pareggio entro il 2014». Con delle correzioni annuali dei conti pubblici che non devono essere considerate drammatiche, «non bisogna spaventare i cittadini», anche perché «noi siamo in posizione privilegiata, il nostro deficit è al 4,6%, meglio di noi ha fatto solo la Germania, gli altri stanno tutti peggio».

E a differenza degli altri, aggiunge ancora Berlusconi, «non abbiamo aumentato violentemente l'età pensionabile, non è stata alzata fortemente l'Iva, non sono stati licenziati o tagliati gli stipendi dei dipendenti pubblici».

Il Cavaliere parla anche della verifica prossima che attende il governo in Parlamento, il 22 giugno, per escludere di temerla e per rimarcare che non è ancora detto che sarà accompagnata dalla fiducia. L'esigenza di un passaggio parlamentare era stata posta dal presidente della Repubblica dopo il rimpasto del governo e «Napolitano nella sua lettera parlava solo di verifica, ma nel caso ci fosse la fiducia, non abbiamo timore di nulla: di fiducia ne abbiamo fatte già 43, vuole dire che nel caso faremo 44».

Pareggio

Il premier conferma l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014: «Siamo in posizione privilegiata»

Alla fine è un siparietto con Roberto Maroni, che gli sta accanto e che commenta i dati del successo nel contrasto al crimine organizzato, la possibile conclusione della conferenza. Sono risultati «superiori a quello di qualsiasi altro governo perché — afferma Berlusconi — a causa del nostro assetto costituzionale i precedenti esecutivi duravano in media 11 mesi, e nessuno poteva portare a termine quanto deciso di fare...».

A questo punto interviene Maroni, che sorride rivolto al premier: «E quindi per poter arrestare tutti i mafiosi dovremo andare avanti fino al 2013. Era questo che volevi dire, no?». Pronta la battuta di Berlusconi: «Nonostante il grande appeal che la vita privata ha su qualcuno di noi, ebbene sì, dovrete sopportarci fino al 2013».

Marco Galluzzo

I nodi Pdl-Lega



Impegno e Libia

Il Carroccio, ostile all'intervento in Libia, è stato duro sull'escalation dell'impegno italiano



L'ipotesi ministeri

La Lega vuole lo spostamento da Roma di alcuni ministeri. Prevale l'ipotesi di creazione di uffici al Nord



La scelta e i quesiti

La Lega sul referendum è per la libertà di voto anche se alcuni sindaci e il governatore Zaia sono per il sì sull'acqua

Dietro le quinte Un terzo di risorse previsto dai risparmi sulla sanità legati al federalismo

Il ministro incassa il sì alla manovra «Non ci saranno lacrime e sangue»

Con il Cavaliere e Bossi «niente litigi». Si punta sui tempi lunghi della riforma

ROMA — «Non saranno lacrime e sangue» assicura il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo aver incassato il via libera politico alla manovra triennale per il risanamento dei conti pubblici. Con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi ha dovuto discutere «ma non litigare», dicono i suoi, prima di arrivare al compromesso illustrato ieri dal premier: il pareggio di bilancio nel 2014 insieme ad una cauta riforma delle imposte, che dovrà partire assicurando lo stesso gettito, quindi senza fare nuovo deficit. I tecnici del ministro sono già a buon punto nella preparazione della manovra e nella stesura della legge delega sul Fisco. Resta da superare solo l'ostacolo della verifica parlamentare, poi tutto potrà partire.

La manovra di correzione dei conti avverrà quasi tutta sul versante della spesa pubblica. Per il 2011 si devono trovare poco più di 3 miliardi

per finanziare le missioni di pace all'estero, coperte solo fino al 30 giugno, il nuovo impegno in Libia, ed altre piccole esigenze. Poco più di 3 miliardi per sei mesi, che ne valgono 6 o 7 per l'intero 2012, anno elettorale, nel quale non sono in programma altri interventi. La vera manovra sarà nel 2013, quando bisognerà trovare 15-20 miliardi per correggere il deficit, e nel 2014, quando ne serviranno altrettanti per arrivare al pareggio di bilancio.

Sono tanti, ma «sappiamo già dove trovare i risparmi» ha detto ieri Silvio Berlusconi. Al Tesoro sono un po' più espliciti. Si lavorerà sugli andamenti tendenziali della spesa pubblica, spuntandoli. Di margine, assicurano i tecnici, ce n'è a sufficienza. La Ragioneria dello Stato costruisce i bilanci degli anni a venire basandosi sulla legislazione vigente e, dove questa non arriva, sugli andamenti storici della spesa. Per la sanità, ad esempio, il tendenziale della spesa non contempla l'introduzione dei nuovi criteri indotti dal federalismo, che secondo il governo sarà in grado di portare un risparmio strutturale di almeno 4-5 miliardi di euro l'anno.

Solo dalla sanità potrà arrivare circa un terzo delle risorse necessarie per il pareggio. E con i costi standard in vigore, la sforbiciata alla spesa sanitaria tendenziale sarà a tutti gli effetti, come dicono al Tesoro, un «taglio degli sprechi». Per il comparto del pubblico impiego, l'altro sul quale sicuramente si interverrà, sarà politica-

mente più difficile, ma il meccanismo sarà analogo, una spuntatura alla crescita «naturale» della spesa, mentre sull'acquisto di beni e servizi, uno dei capitoli più pesanti del bilancio pubblico, si prevede un intervento più incisivo, questa volta sul vivo della spesa storica.

Nel frattempo si continuerà a lavorare sulla lotta all'evasione, puntando questa volta al recupero strutturale, cioè all'ampliamento della base imponibile. Un serbatoio, questo, che dovrà al tempo stesso garantire una parte delle risorse per la riforma delle tasse. Tremonti insiste perché

l'operazione non abbia impatto sui conti dello Stato: una riforma «scoperta», sostiene il ministro, ci esporrebbe alla censura dell'Unione Europea e alle critiche delle agenzie di rating, ma soprattutto al rischio di una sanzione pesantissima dei mercati, pronti come mai a punire il minimo slittamento dal sentiero di rigore della finanza pubblica.

Il che non significa che non si possano toccare le aliquote, che è poi il vero obiettivo di Silvio Berlusconi. Per farlo, però, bisognerà trovare prima i soldi. Così, oltre che sul recupero del sommerso e dell'economia in nero, Tremonti punta sulla razionalizzazione, e la forte riduzione, dell'inestricabile giungla di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali. Il tavolo tecnico incaricato dal governo di fare il censimento, ha contato 467 forme di erosione della base imponibile. Con gli sconti fiscali concessi a vario titolo ai cittadini e alle imprese, se ne vanno ogni anno la bellezza di 160 miliardi di euro.

Basterebbe tagliarne una metà per coprire una riduzione molto consistente delle aliquote Irpef. «Lasciamo più soldi in ta-

3 miliardi

per finanziare le missioni di pace all'estero, che sono coperte soltanto fino al 30 giugno, il nuovo impegno in Libia, ed altre piccole esigenze

15 miliardi

la somma da trovare per la vera manovra, che sarà nel 2013, per correggere il deficit. Nel 2014 ne serviranno altrettanti per il pareggio di bilancio

160 miliardi

la somma di denaro che ogni anno si perde con gli sconti fiscali che sono concessi a vario titolo sia ai cittadini sia alle imprese

Stop alle detrazioni

Il responsabile del Tesoro punta alla riduzione e alla razionalizzazione della giungla di detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali

sca ai contribuenti, scelgano loro come spenderli» spiegano al Tesoro. Sulla carta il piano è semplice, ma la percorribilità politica è tutta da verificare. Sarebbe difficilissimo toccare le detrazioni per i carichi familiari, i pensionati, i lavoratori dipendenti, e anche solo ridurre gli sconti di cui godono le imprese, le detrazioni sull'Iva o sulle ristrutturazioni edilizie, la scuola privata, la sanità, l'assistenza, non si presenta certo come un'operazione semplice. Implicherebbe scelte politiche impopolari, difficili da proporre in campagna elettorale. La riforma fiscale partirà dunque molto dolcemente, conciliandosi con il rigore dei conti pubblici imposto dal ministro dell'Economia. Che può contare anche sui tempi lunghi di attuazione della riforma. La delega arriverà prima dell'estate, ma per il via libera del Parlamento ci vorranno mesi. Poi bisognerà attendere i decreti legislativi di attuazione, per i quali il governo avrà almeno un anno di tempo. Bisognerà aspettare il varo in Consiglio dei ministri, il parere del Parlamento, il ritorno a Palazzo Chigi per il via libera definitivo...

Mario Sensi

Referendum Verso il voto

Il Cavaliere annuncia l'astensione Sul voto all'estero si decide il 16

Bersani: cittadini alle urne. Sul quorum l'ipotesi di tre giorni di incertezza

ROMA — «Referendum? Non penso che andrò a votare». Il premier Berlusconi conferma così la sua contrarietà alla consultazione che si terrà domenica e lunedì. «È diritto dei cittadini decidere se votare o meno per il referendum», aggiunge il Cavaliere. Secca la replica del segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non vota? Lo faranno gli italiani». «Vedo le difficoltà - spiega durante un incontro con giovani universitari - ma sono fiducioso: siamo a un passo dal quorum. Con il rush finale siamo a un passo dal miracolo». L'Idv, il partito di Di Pietro, segnala la differenza di atteggiamento tra Berlusconi e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che, invece, si è definito «un elettore che fa sempre il suo dovere». Anche Gianfranco Fini spera che i referendum raggiungano il quorum. «Astenersi dal voto è legittimo», commenta, «ma è sbagliato, perché si rinuncia alla prerogativa costituzionale di far sentire la propria voce». È da registrare, infine, la presa di posizione del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che auspica due «no» sulle schede in tema di acqua pubblica.

A due giorni dal voto, tiene

Gli altri

Ecco alcuni degli altri politici che si sono espressi per l'astensione

Nel governo

Franco Frattini («Perché si sono trasformati in referendum pro o contro il governo»), Ignazio La Russa («Sono stati snaturati, sono politici»), Maurizio Sacconi («È molto tempo che non voto a nessun referendum»), Ferruccio Fazio («Sono residente a Pantelleria»), Atterio Matteoli («M'interessa che fallisca la consultazione»), Stefania Prestigiacomo («Bisogna evitare politicizzazioni»), Giorgia Meloni («L'astensione è un diritto, esattamente come lo è il voto»)

Presidenti

Roberto Formigoni («Non voterò, sono quesiti mal formulati e per bocciarli meglio dire alla gente di non disturbarsi»)

L'ex (ministro)

Claudio Scajola (come Matteoli)

banco il rebus sul voto estero, visto che in assenza di un dato di affluenza schiacciante in un senso o in un altro, il problema se conteggiare o no ai fini del quorum le schede dei residenti fuori Italia, creerà già nel pomeriggio di lunedì prossimo, una sorta di impasse istituzionale. Secondo le stime (non univoche) dell'opposizione, conteggiate le schede estere, il quorum reale in Italia potrebbe infatti crescere dai 4 ai 6 punti, alzando la soglia per la validità delle consultazioni dal 50 per cento +1 voto a circa il 55 per cento. Per questo già si annuncia una pioggia di ricorsi alla Cassazione cui spetta la proclamazione ufficiale dei risultati e ogni decisione in merito alla validità del referendum.

Ma l'Ufficio centrale della Suprema Corte si riunirà «solo» giovedì 16 giugno. Quindi ci potrebbero essere tre giorni di incertezza. Sul nucleare è pronta l'istanza di Di Pietro, ma anche l'istanza dei Radicali italiani su tutti e quattro i referendum. «Il voto all'estero mette a rischio il quorum di tutti e quattro i quesiti», ha dichiarato ieri il segretario Mario Staderini: «La nostra istanza chiede alla Cassazione che non siano considerati ai fini del quorum,

di tutti e quattro i referendum, quegli italiani all'estero che non hanno votato». E questo per evitare che riaccada quello che è avvenuto nel referendum del 18 aprile 1999 sull'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale della Camera, quando a decidere l'esito non furono gli oltre 21 milioni di italiani che si recarono al voto e che si pronunciarono al 91,5% per il «sì», ma

i 150.000 voti mancanti al raggiungimento del quorum. A non far raggiungere il quorum fu in realtà il computo di 2.351.306 cittadini italiani residenti all'estero, dei quali però solo 13.542 (lo 0,5% degli aventi diritto) avevano ricevuto effettivamente il certificato elettorale. Gianluigi Pellegrino, avvocato del Pd, però sdrammattizza: «La legge Tremaglia, successiva al 1999 stabilisce

espressamente che essa si applica alle consultazioni referendarie solo nei limiti e nelle forme previste esplicitamente. E la Consulta ha già chiarito nel 2005, che garantire il voto ai residenti all'estero non significa gravarli di un onere di partecipazione tale da condizionare persino l'esito di una consultazione».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Gli equilibri



Le spinte centrifughe che scuotono il Pdl sono la risposta inevitabile alle pretese, fuori tempo e fuori luogo, della Lega

Giuseppe Napoli, Pdl

Verifica, il 22 il governo alla Camera

Il premier: non credo che ci sarà la fiducia. Miccichè via dal Pdl con 17 parlamentari. Tensione tra i Responsabili

ROMA — Tre ore dopo la pubblica assicurazione di Silvio Berlusconi che nel partito «va tutto benissimo, sono i giornalisti che inventano malumori» e che l'addio di Gianfranco Miccichè non è cosa imminente, perché «non avverrà prima dell'estate», il leader di Forza del Sud — uscendo da Palazzo Grazioli assieme al collega di Io Sud Arturo Iannaccone — annuncia che «al premier ho appena comunicato che lascio il Pdl: io e i miei andremo nel Misto, in attesa di avere i numeri per un gruppo autonomo».

Era una decisione nell'aria, ma è ugualmente un duro colpo per un Pdl che solo una settimana fa ha designato il suo nuovo segretario (Angelino Alfano, presente all'incontro), e anche per Berlusconi, nonostante Miccichè assicurò subito che la sua intenzione non è quella di fare del male al governo, ma di creare

una partito che come la Lega — restando in maggioranza — condizioni le scelte del governo «soprattutto sul Sud». Da oggi insomma, il voto della componente meridionalista non è più scontato, ma andrà contrattato volta per volta. Perché, nonostante Iannaccone dichiarò l'intenzione «per il momento» di rimanere nel gruppo dei Responsabili (con Porfida e Belcastro) contribuendo alla nascita di un «grande partito del Sud», Miccichè dovrebbe contare su dieci deputati e sette senatori, numeri che nel Pdl giudicano «importanti e preoccupanti».

Ma soprattutto, è il trend centrifugo che spaventa lo stato maggiore del Pdl. Già in mattinata Osvaldo Napoli profetizzava guai: «È evidente che a questo punto della storia il governo ha bisogno di un vigoroso colpo d'ala senza il quale è destinato a

sfarinarsi. Le spinte centrifughe che scuotono il nostro partito sono la risposta inevitabile alle pretese territoriali, fuori tempo e fuori luogo, della Lega». E ai piani alti del partito nessuno nega che «Miccichè potrebbe creare gravi danni con la sua scelta», per due motivi. Uno, pratico, ri-

guarda la composizione delle commissioni, che con le uscite di Forza del Sud potrebbe essere rivoluzionata. L'altro, più grave, è che «se comincia ognuno a farsi il suo gruppetto, per ricattare e ottenere qualcosa, qui è finita. Rischiamo di avere problemi anche al consiglio nazionale che deve

eleggere Alfano!».

Lo sa benissimo Berlusconi, che ieri ha incontrato parecchi tra i critici e gli scontenti del partito: da Claudio Scajola, che fu il primo ad evocare gruppi autonomi e che oggi chiede una svolta nel Pdl molto più marcata di questa, al deputato-imprenditore

La scheda

A Montecitorio

Il 22 giugno Silvio Berlusconi interverrà alla Camera sulla verifica di maggioranza. Un confronto chiesto dal Colle dopo l'ingresso nel governo di alcuni esponenti del gruppo dei Responsabili

La fiducia

Per il premier non ci sarà un voto di fiducia ma soltanto delle «comunicazioni» (nella foto, la mozione di sfiducia bocciata il 14 dicembre 2010)

Antonio Angelucci, dato vicino all'abbandono tanto da dire sibilino: «Se me ne vado dal partito? Mai dire mai...». Per non parlare dell'agitazione che regna fra i Responsabili, in buon numero delusi per non aver ottenuto dal premier quello che chiedevano. «Berlusconi — avverte Francesco Pionati — deve ascoltarci di più». Segnali inquietanti in vista di una verifica che non sarà un passaggio scontato per il governo. Il 22 giugno, infatti, si terrà il dibattito sulla verifica sollecitata dal presidente della Repubblica dopo la nomina dei nuovi sottosegretari di Iniziativa Responsabile. Ma Berlusconi ieri ha già fatto sapere di non essere preoccupato: «Non credo ci sarà la fiducia. Il capo dello Stato aveva parlato solo di comunicazioni del governo al Parlamento».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma elettorale, Casini gela Bersani «C'è molto da fare»

Il leader pd: con la Lega nessun aggancio

ROMA — Il Pd ha trovato la «quadra», ma l'accoglienza che il terzo polo riserva alla bozza di riforma elettorale di Bersani e compagni è a dir poco tiepida. «È un primo contributo, ma c'è molta strada da fare», è la doccia fredda di Casini. E Rutelli, senza troppo concedere alle arti diplomatiche: «Modello ungherese? E chi lo conosce? Lì c'è un governo abbastanza catastrofico...».

Ma non è solo per le «affettuosità» dei leader centristi che i vertici del Pd hanno deciso di maneggiare il tema con cautela. I primi a mostrare dubbi erano stati Veltroni, Fioroni e Gentiloni, e ieri, al coordinamento, D'Alema, Letta e lo stesso Bersani hanno convenuto che correre troppo potrebbe essere rischioso: la priorità è far cadere il governo e stringere l'alleanza giusta per vincere. «Premesso che tutti vogliamo cambiare il porcellum — conferma Enrico Letta — con Berlusconi primo ministro non ci sono margini. E sarebbe un suicidio far saltare l'accordo con i nostri alleati per inseguire una chimera».

E così, perché la proposta dell'onorevole Gianclaudio

Bressa fosse approvata da tutte le anime del partito, Bersani ha dovuto impegnarsi a discuterla con le altre opposizioni. Il segretario avrebbe già messo in agenda incontri con Vendola e Di Pietro, per poi invitare al confronto Casini, Fini e Rutelli. E poiché la minoranza teme che il confronto sulle regole del gioco possa prolungare la vita al governo, Bersani si è rassegnato a smentire le voci di un dialogo con il Carroccio: «Maroni l'ho visto il 2 giugno al Quirinale, ma ci siamo soltanto salutati. Non abbiamo alcun aggancio con la Lega». E Luciano Violante, il responsabile Riforme, sospettato di tene-

re i contatti con gli emissari di Bossi: «Con i leghisti parlo del tempo...».

Fioroni sospira di sollievo: «Condivido la proposta nel metodo e nel merito». A Walter Veltroni piace l'impegno a «salvare il bipolarismo e ad aprire la discussione ad altre forze», eppure il costituzionalista Salvatore Vassallo ha postato sul suo sito un testo in cui fa a pezzi il sistema in vigore in Ungheria. Anche Arturo Parisi è deluso dalle «esercitazioni» del Pd, perché Bersani ha «tradito» l'antico amore per il sistema francese e perché teme che «il prezzo dell'unità interna sia la rottura con gli elettori».

Il segretario respinge le critiche. E si mostra furioso con chi «ridicolizza» un modello che «non è ungherese, né svedese, ma italiano». Violante conferma: «Non c'entra niente l'Ungheria, se non per la tripartizione nell'assegnazione dei seggi. E poi nessun modello esce dalle aule parlamentari così come vi è entrato, ogni partito dovrà mediare».

Si parte con un sistema misto a doppio turno con corre-

zione proporzionale, parità di genere uomo-donna e due sbarramenti, uno nella quota proporzionale e un altro per il diritto di tribuna. E c'è pure un meccanismo che impedisce il trasformismo. Una norma «anti-Scilipoti»? Bersani la spiega così: «I gruppi possono formarsi solo sulla base dei simboli che si sono presentati alle elezioni».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del Partito democratico

Il «mix»: maggioritario a doppio turno e una quota di proporzionale

1

La proposta di riforma elettorale messa a punto dal Partito democratico è un mix di maggioritario a doppio turno, con collegi a sbarramento, più una quota (intorno al 35 per cento) di proporzionale e l'introduzione della parità di genere e del diritto di tribuna

Gli effetti: bipolarismo salvaguardato e alleanze rinviate al secondo turno

2

Il modello, elaborato da Luciano Violante e Gianclaudio Bressa, salvaguarda il bipolarismo, favorisce con i collegi i partiti radicati sul territorio e, attraverso il doppio turno, rinvia di fatto al momento del ballottaggio le scelte definitive sulle alleanze

Le reazioni: partito unito sul progetto. Ma i centristi chiedono altro

3

Bersani ha unito il partito sulla proposta. Fredda, invece, la reazione del Terzo polo, che mira ad abbattere il bipolarismo. Sgradita a Fli la «causola anti-Scilipoti», che vieta di costituire gruppi parlamentari non riconducibili ai simboli presenti alle elezioni

Pdl, l'addio di Micciché: farà il Partito del sud

Incontro col premier. Il 22 la verifica, numeri incerti per la maggioranza

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — E Gianfranco Micciché se ne va. Uno dei protagonisti degli anni ruggenti di Forza Italia lascia il partito di Silvio Berlusconi. Il sottosegretario lo ha detto ieri proprio al Cavaliere, a Palazzo Grazioli, e al segretario in pectore del Pdl Angelino Alfano. Per ora i suoi dieci deputati e quattro senatori di Forza del Sud non abbandoneranno la maggioranza: la vogliono «condizionare» dall'interno opponendosi alla Lega. Con la prospettiva di saldarsi con le altre forze meridionaliste e formare un unico partito. Un piano che ha trovato l'assenso di Berlusconi, che ha anche suggerito a Micciché e Iannaccone (deputato dei Responsabili che in futuro confluirà nel progetto) il nome del nuovo soggetto:

Lega Sud. Ma l'idea non ha proprio convinto gli ospiti, che hanno chiesto al Cavaliere di non propagarla preferendo un più sobrio Partito del Sud fino a quando non sceglieranno un logo definitivo. Ma ieri Berlusconi di scontenti ne ha incontrati altri: Angelucci (deputato, imprenditore ed editore di *Liberò*) e Scajola (sempre più alla ricerca di spazio nel partito). Poi nel fortilino di Palazzo Grazioli ci sono andati anche Ligresti e il fratello del premier, Paolo Berlusconi.

Delle dimissioni di Micciché - che si dice pronto a lasciare la poltrona da sottosegretario a un cenno del premier - non si è parlato, visto che il leader degli arancioni non ha messo in discussione il sostegno alla maggioranza. Sempre che l'esecutivo, ha detto a Palazzo Grazioli, bilanci le poli-

tiche leghiste. Per ora i parlamentari di Fds andranno nel gruppo misto, con l'obiettivo di fondare un gruppo autonomo entro la legislatura. Ma qualche arancione potrebbe ancora restare nel Pdl visto che Berlusconi ha chiesto al suo ex proconsole in Sicilia di parlare con Cicchitto per studiare il modo per non mandare la maggioranza sotto in alcune commissioni di Montecitorio. Un favore che il premier potrebbe restituire quando Micciché sarà vicino a quota venti, la soglia per un gruppo autonomo, prestando qualche deputato. Sul medio termine Micciché lavora alla fondazione del nuovo partito meridionalista. In questa ottica Fds si è federata con Noi Sud (che conta tre deputati nei Responsabili) e Io Sud di Adriana Poli Bortone.

Intanto nella maggioranza si fanno i

conti per la verifica chiesta dal Quirinale dopo il rimpasto, fissata per il 22 giugno. Se ci sarà un voto di fiducia i numeri ballano. Il governo conta su circa 320 deputati e l'incontro con Micciché sembra aver fugato i timori di scherzi (anche se il sottosegretario, dicono i suoi, in caso di ostacoli alla sua mietitura di deputati non si farebbe scrupoli a uscire). Allarmano molto le tensioni tra i Responsabili sulla scelta del capogruppo. E lo scontento di chi tra loro non ha ancora ricevuto una poltrona. Luca Barbaresi, ad esempio, dice che non ha ancora deciso come votare, così come Calogero Mannino. E Angelucci: uscendo da Palazzo Grazioli a chi chiedeva se fosse ancora intenzionato a lasciare il Pdl ha risposto: «Mai dire mai».